

73

Marzo
Aprile
1993

lettera



Raffaello Sanzio: Madonna della melagrana - Vienna, Graphische Sammlung Albertina

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geca - Via Via a Glor. 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripolina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Romano

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011/69.63.627

note di redazione

E' ancora vivo nel cuore di molti equipiers l'eco delle giornate vissute a Nocera alla Sessione primaverile, ed altri di noi pensano a prepararsi per quella del prossimo agosto. "I diversi modi di credere e sperare in Dio" costituiscono perciò l'asse portante della Lettera n° 72, ormai nelle vostre mani, e di questo numero 73.

In "Parole per un cammino", don Giovanni Colzani e padre Teclè Vetrari aiutano a riflettere sull'identità cristiana e sulla possibilità di dialogo con le altre Chiese cristiane. Si è ritenuto quindi importante pubblicare ancora una volta in modo integrale quanto il Magistero ha detto, sin dal novembre '64, nel documento conciliare "Unitatis Redintegratio".

Ci limitiamo, per ristrettezze di spazio, al solo primo capitolo ed invitiamo tutti a procurarsi il testo per avere una visione completa da confrontarsi, dopo un trentennio, con la realtà attuale.

Se questo tema affascinante induce il Movimento ad una seria riflessione su quanto vive la Chiesa cristiana al suo interno, non meno importante per le END è l'interrogarsi sui recenti, drammatici e sconvolgenti avvenimenti della storia italiana.

Per questo nella rubrica "Attualità", che compare per la prima volta in questo numero della Lettera, un equipier di Roma invita le END in

quanto tali, a confrontarsi al loro interno su questi problemi. Senza limitarsi ad un "semplice dibattito politico" bensì verificandosi in modo serio ed approfondito sull'essere buoni cittadini, possiamo anche chiederci quanto abbiamo, in merito, saputo trasmettere ai nostri figli e da loro lasciarci interrogare. Il "Progetto Coppia", entrando nello specifico del nostro "essere genitori" ed ancora più uomini in continua ed appassionata ricerca di una autentica crescita umana e cristiana, vuole aprire un dialogo tra le coppie sull'importanza dell'educare e del lasciarsi educare.

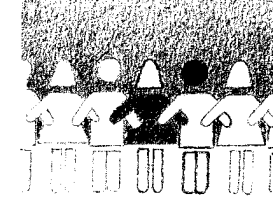
Apertura e dialogo, sono necessari perché ciò possa avvenire nell'accoglienza dell'altro diverso da noi, nel rispetto di ciascuno e nella possibilità di dover mettere in discussione le nostre posizioni e sicurezze.

Su questi argomenti sono giunte alcune testimonianze molto vive dal Settore di Fossano e da alcune équipes di Bari: vi invitiamo a leggerle con altre di carattere diverso, ma altrettanto interessanti, che compaiono nella nutrita rubrica "Giorni End".

Testimonianze di diversa natura, ma unite da uno stesso filo conduttore che si snoda nel quotidiano svolgersi della vita con i suoi momenti di gioia e di dolore.

In questo contesto va perciò letto l'ultimo messaggio di Don Tonino Bello ed il pregnante ricordo che di lui traccia il direttore della rivista di Pax Christi, "Mosaico di Pace".

L'Equipe di redazione



orizzonti end

Editoriale

UN PASSO IN PIU'

di P. Bernard Olivier o.p.

Da quando sono arrivato all'ERI, sento parlare regolarmente di "approfondimento", di "ressourcement"... C'erano, in particolare, due "anni di approfondimento" con un tema speciale e bisognava sovente impiegare tutta una strategia per convincere le équipes adulte a prendere una decisione in merito. Non sono sicuro che questa formula abbia riscontrato dappertutto un grande successo...

Il lancio del Secondo Soffio ha reso questo problema di nuovo attuale: qua e là si stanno mettendo a punto formule diverse. L'ERI ha posto allo studio questo problema e mi ha chiesto di invitare le équipes a riflettervi. Credo che occorra distinguere

tra "approfondimento" e "ressourcement" (chiedo scusa ai traduttori e alle traduttrici a cui questa distinzione può creare qualche problema).

Quando si parla di "ressourcement", si tratta di "ritornare alla sorgente", di ritornare a "bere al proprio pozzo", secondo una espressione brasiliana, di ritrovare la freschezza, la passione e la generosità degli inizi. C'è qui, certamente, un aspetto del Secondo Soffio: ritrovare un modo giovane, vivace e appassionato di praticare la nostra Carta.

Quando si parla di "approfondimento", penso si tratti di un'altra cosa. Si tratta di scavare più a fondo, di andare più avanti nei nostri impegni, di fare un passo

in più. Era, d'altronde, il vero programma degli "anni di approfondimento".

Non si tratta quindi solo di rileggere la Carta con una attenzione nuova, di rivedere le nostre pratiche per meglio scoprirne le ricchezze. Dopo dieci o quindici anni, le équipes hanno spesso un gran bisogno di un tale "ritorno alle origini". Ma qui, mi sembra, si è di fronte ad un altro atteggiamento, ad un approccio diverso. Pur restando nella linea del Movimento e degli obiettivi ben noti, si tratta di fare un passo in più o, come si dice nel linguaggio degli sportivi, "mettere l'asticella più in alto". Un semplice esempio, vissuto recentemente da molti equipiers, per capire meglio: molte coppie che hanno studiato in équipe il Progetto "Evangelizzare la sessualità", hanno scoperto, grazie a ciò, una nuova dimensione del dovere di sedersi. Sono riusciti ad affrontare dei problemi della vita di coppia ai quali non avevano mai accennato. E' ciò che io chiamo "fare un passo in più".

Questo passo in più, suggerisco di farlo soprattutto in tre ambiti:

a) *La preghiera.*

Sappiamo l'importanza che occorre darle. Si parla spesso di preghiera nelle équipes,

dando però alla parola un senso molto largo e talvolta poco impegnativo. Un passo in più sarebbe quello di prendere questa parola nel suo significato forte e praticare la preghiera di contemplazione: questa preghiera che è al di là di ogni formula, di ogni attività di riflessione, perfino di ogni parola e che permette di fissare il nostro sguardo su Dio.

E' difficile descriverla, spiegarla, ma quando la si è sperimentata una sola volta, si capisce cosa sia e quanto, rispetto ad essa, sia povera la nostra preghiera abituale... Non è riservata ai monaci o ai puri contemplativi. E' un dono di Dio, che tuttavia deve essere chiesto. Secondo la parabola che ho già raccontato, bisogna volere "entrare nel palazzo del re".

b) *La condivisione.*

E' un'azione molto importante per la vita delle équipes, ma anche una di quelle che rischiano maggiormente di essere sciupate o usate in maniera impropria. Esiste, tra i nostri documenti, un testo molto bello su questo argomento: ma lo si conosce, lo si mette in pratica? La condivisione dovrebbe diventare un mezzo reale di conversione in équipe. Conversione degli uni verso gli altri: uscire da se stessi e dalle proprie preoccupazioni, cos-

spesso egocentriche, per orientarsi realmente verso gli altri e farsene carico. E conversione in équipe verso Dio: rivolgersi insieme verso di lui per scoprire (e si vede ben più chiaro con l'aiuto degli occhi degli altri) ciò che Dio attende da noi. Ciò richiede una disposizione d'animo speciale e una attenzione particolare.

c) *Lo spirito di povertà evangelica.*

E' una dimensione del Vangelo che non abbiamo ancora ben scoperto. Che cosa significa concretamente per noi, per la

nostra coppia, per la nostra famiglia, per la nostra vita professionale, "avere un'anima da povero"? E' una questione di soldi? E' una questione di mentalità? E' una questione di stile di vita?

Su questi punti il mondo attuale, così materialista, attende una testimonianza urgente da parte delle Equipes Notre Dame. Ma prima dobbiamo capire di che cosa si tratti.

Per le équipes con più esperienza, alla ricerca di un nuovo soffio, ci sarebbe qui da fare un gran passo in più!



L'Uomo: Van Gogh

Il Buco: Samaritano

LETTERA
DELL'EQUIPE RESPONSABILE
INTERNAZIONALE

AVANTI DUNQUE !

di Maria Aparecida e Igar Fehr
Jiundiã - Brasil

Carissimi amici, esiste sempre, nel più profondo del cuore dell'uomo, una inquietudine indefinita, che lo spinge a porsi delle domande: perché vivere? perché amare? perché lottare per la vita? dove andiamo?

Questo bisogno dell'uomo di dare un senso alla vita, alla morte, a se stesso, alle cose che fa, alle persone che ama, lo porta alla ricerca di Dio, della religione. E Dio, che ha già il suo progetto, gli indica una via, lungo la quale egli può, a poco a poco, trovare delle risposte. Dio vuole che gli uomini collaborino e partecipino alla realizzazione di questo progetto. Li chiama perciò, individualmente o collettivamente, a meglio interpretare il suo pensiero e affida loro una missione.

Egli ha chiamato il popolo

ebreo ad essere il depositario del progetto di salvezza e a farvi partecipare tutti gli altri popoli. Questa missione, già implicita nella vocazione di Abramo (Gen. 12,3), diventa più chiara man mano che il popolo ebreo comprende meglio le intenzioni di Dio.

"E quando i tempi furono compiuti, Dio mandò suo Figlio" (Gal. 4,4), per annunciare l'Evangelo (Mc. 1,38), dare compimento alla Legge e ai profeti (Mt. 5,17), fare conoscere il Padre (Gv. 14,9-11), cercare e salvare quelli che erano perduti (Lc. 19,10), servire e dare la propria vita come riscatto per la liberazione degli uomini (Mt. 10,45), salvare il mondo (1 Gv. 4,14)...

Tutti gli aspetti dell'opera redentrice di Gesù Cristo, dalla

predicazione in Galilea fino al sacrificio della croce si richiamano a questa missione che egli ha ricevuto dal Padre.

Gesù Cristo, l'inviato del Padre, invia a sua volta gli apostoli: *"Come il Padre ha mandato me, così io mando voi"*. (Gv. 20,21). La missione degli Apostoli è quella di annunciare l'Evangelo (Mc. 16,15), di annunciare una persona, Gesù Cristo, e far diventare suoi discepoli tutti gli uomini del mondo (Mt. 28,19). Attraverso la missione degli apostoli, tutta la Chiesa è chiamata ad unirsi alla missione del Figlio.

Perché ricordare tutto ciò?

Bisogna ricordarcelo sempre: la missione, in riferimento al progetto di salvezza, è implicita in ogni chiamata di Dio. Anche le END, come piccola porzione del Popolo di Dio, hanno ricevuto la missione di evangelizzare, di aiutare le persone a vivere come figli di Dio e come fratelli tra loro. Ma questo piccolo popolo riceve da Dio una missione specifica, che diventa più chiara quanto meglio si comprende e si approfondisce il pensiero di Dio sulla coppia, una missione che diventa tanto più necessaria e urgente, quanto più sono negative le idee sul matrimonio diffuse tra i giovani.

Dio chiama tutti noi, coppie delle Equipes Notre Dame, e ci

rivela una buona novella da vivere, da gridare sui tetti alle coppie di oggi; una buona novella che può spingerli a credere nel matrimonio. Quale è questa buona novella?

Noi abbiamo ricevuto, dalle generazioni che ci hanno preceduti, una eredità che contiene nel suo intimo dei valori essenziali. Ma questi valori sono talvolta nascosti dietro tradizioni culturali che creano difficoltà alle coppie nel vivere la comunione.

Le coppie, alla fine del secondo millennio, hanno bisogno e hanno diritto di conoscere la verità sul matrimonio, e di ascoltare un discorso non convenzionale che li renda liberi e sveli loro ciò che è essenziale nel rapporto di coppia. Quale è il cuore di questo messaggio dinamico, esplosivo di vita, che occorre comunicare loro? Ha un legame con la persona di Gesù Cristo? Come proclamare questa buona novella sul matrimonio? Come renderla attraente? Come aiutare le giovani coppie a credere che il matrimonio può essere veramente un luogo d'amore, di felicità e un cammino di santità?

E' necessario reinterpretare i veri valori che ci sono stati trasmessi, mediante un linguaggio, delle immagini, delle idee sulla famiglia, che siano adatte

al tempo presente. Dobbiamo penetrare nella realtà di oggi, cercare di illuminarla con la luce che abbiamo scoperto nell'Evangelo di Gesù Cristo, in cui l'amore ci spinge con forza in avanti.

Siamo certi che le END andran-

no molto più lontano nell'assolvimento della loro missione, se noi tutti, coppie di base, coppie responsabili di Settore, di Regione, di Super Regione ed ERI, ci impegnamo veramente al servizio di questa causa.

Avanti dunque!



Umberto Boccioni

Umberto Boccioni

Famiglia Garofoli

orizzonti end

Notizie internazionali

PROGETTO "EVANGELIZZARE LA SESSUALITÀ"

L'equipe internazionale incaricata dall'ERI di studiare le sin-

**STATO
DEL PROGETTO.**

niente di sostanziale.

La nostra "equipe di sintesi" dedi-

cherà tutto quest'anno 1993 allo studio delle risposte ricevute e delle testimonianze nelle diverse lingue.

Abbiamo stabilito un calendario che dovrebbe permetterci di essere pronti a dare i risultati del Progetto in occasione del raduno di Fatima, nel luglio 1994. Vorremmo inoltre poter integrare le risposte di coloro che hanno scelto di studiare il Progetto nel corso del corrente anno 1992-93. Ma occorre che le ultime sintesi ci arrivino molto presto, subito dopo la riunione-bilancio.

Come promesso daremo, in ogni Lettera, una testimonianza seguendo le differenti piste. Questa volta, per cominciare, presentiamo una testimonianza sull'insieme del Progetto e cercheremo di non perdere

cherà tutto quest'anno 1993 allo studio delle risposte ricevute e delle testimonianze nelle diverse lingue.

Abbiamo stabilito un calendario che dovrebbe permetterci di essere pronti a dare i risultati del Progetto in occasione del raduno di Fatima, nel luglio 1994. Vorremmo inoltre poter integrare le risposte di coloro che hanno scelto di studiare il Progetto nel corso del corrente anno 1992-93. Ma occorre che le ultime sintesi ci arrivino molto presto, subito dopo la riunione-bilancio.

Come promesso daremo, in ogni Lettera, una testimonianza seguendo le differenti piste. Questa volta, per cominciare, presentiamo una testimonianza sull'insieme del Progetto e, soprattutto, la testimonianza di

un consigliere spirituale.
Il lavoro di spoglio a livello inter-

nazionale è faticoso ma appassionante. Ne vale la pena!

Vorrei in poche righe condividere con voi le impressioni che mi vengono al termine di quest'anno di scambi sul progetto lanciato dalle END.

E' un progetto audace quello di "evangelizzare la sessualità"! Confidarsi su un tale argomento è ben lungi dall'essere facile e devo confessare il mio stupore per la serietà della preparazione, il clima di ascolto e di fiducia che hanno permesso degli scambi fruttuosi. Lavorando personalmente alla formazione dei laici e in modo particolare in teologia morale, ho considerato l'equipe come un luogo privilegiato di ascolto della vita coniugale e di verifica di certe intuizioni che concernono l'importanza della sessualità nella nostra vita. Mi sembra che le linee di riflessione date dal Movimento per i doveri di sedersi abbiano aiutato ogni coppia (nonostante una certa ripetitività a lungo andare) ad approfondire questa dimensione della loro esistenza, dimensione sulla quale gli scambi non sono in definitiva così facili e così frequenti come si potrebbe

TESTIMONIANZA DI UN CONSIGLIERE SPIRITUALE: P. ALAIN VIRET

credere in una società detta "liberata". Non si tratta qui di riassumere la ricchezza di nove incontri; vorrei però riprendere qualche punto che mi ha colpito.

- il fatto che non si può isolare la sessualità dal vissuto personale; con le sue tensioni e le sue tappe importanti (prime scoperte, nascita di un figlio, cambiamenti professionali...), la vita sessuale è un luogo importante di comunicazione; la differenza sessuale voluta da Dio deve essere riscoperta ogni giorno come una complementarietà donata e da ricostruire. Le difficoltà in rapporto all'educazione ricevuta ed alla vita impegnativa di oggi sono state riprese parecchie volte negli scambi.

- Ho notato il ruolo del tempo, del cammino per scoprirsi e per conoscersi meglio, per evitare la "routine" ed approfondire il proprio amore... con queste belle formule: "il rapporto coniugale è un battito di cuore della nostra coppia" o ancora "la

nostra relazione d'amore è il nostro tesoro comune", "una complicità quotidiana" che apre un cammino spirituale.

- Ho percepito con forza che l'amore a due si arricchisce con l'apertura verso gli altri, con la capacità di dialogare e perdonare, con la preghiera coniugale. Ecco il luogo di una partecipazione sacramentale alla vita trinitaria, così come il dono della vita è partecipazione all'opera creatrice di Dio.

- Abbiamo avuto ripetuti scambi sull'educazione da dare ai bambini. Mi sembra che ognuno sia profondamente cosciente dell'importanza di questo ("al livello dell'immagine che si dà, c'è un ruolo da interpretare"); al di là dell'angoscia che questa responsabilità può provocare, l'equipe ha sottolineato la necessità di una fiducia fondamentale nella vita, fiducia che permetta di accogliere l'imprevisto come segno di Dio e di gioire delle spinte in avanti, senza lasciarsi andare al pessimismo diffuso. Sulla questione dell'educazione come su quella dell'atteggiamento da prendere nei confronti di coppie amiche minacciate dalla infedeltà, si è sottolineata la necessità di dare una presenza accogliente, aperta allo scambio; di fare se possibile una rilettura di ciò che

si è visto e vissuto; di riportare le relazioni sessuali nel contesto di un amore responsabile e, dunque, nel progetto di Dio su di noi.

- Infine sono stato colpito dal fatto che la preghiera coniugale (e anche familiare), malgrado le sue difficoltà, finisce per creare un clima di rispetto e di verità nella coppia e permette, dunque, una maggiore sincerità e armonia.

Mi sembra che, aprendosi a Dio e abbandonandosi a Lui con sincerità, ci si spogli dinnanzi all'altro. *"Chi fa la verità, viene alla luce"* (Gv). Se ci facciamo umili, piccoli, poveri, siamo più capaci di accogliere l'altro con rispetto, come un dono che ci viene fatto. Così si costruisce un legame profondo tra intimità spirituale e intimità sessuale, fattore di realizzazione della coppia e di arricchimento della famiglia e, più in generale, di tutta la vita sociale ed ecclesiale. Personalmente, l'ascolto di questi scambi mi ha permesso di sentirmi più vicino alla vita quotidiana delle coppie, di rallegrarmi con loro per questo bel mistero della coppia umana ad immagine di Dio, di ricordarle un po' di più nella preghiera. Ho sentito ancora più forte la necessità di una educazione che apra alla conoscenza dell'altro sessualmente differen-

te, che integri il cammino ed il dialogo come progressione dell'amore, che inviti alla speranza e all'umiltà dinanzi alle difficoltà che si incontrano. Formulo infine l'augurio che la Chiesa sappia accompagnare, con una testimonianza e un insegnamento adeguati, il maggior numero possibile di coppie; su questo punto bisogna

senza dubbio trovare nuove formule capaci di illuminare nel miglior modo le coscienze con un invito ad una apertura spirituale che dia il suo giusto valore alla sessualità come mistero. Ringrazio il movimento per l'intuizione di questo progetto ricco di promesse e la mia équipe per il cammino compiuto insieme durante questo anno.



NON TEMERE, PICCOLO GREGGE

Il Libano ha ritrovato la pace. Le END ritrovano energia e dinamismo.

Un incontro di settore ci ha riuniti, domenica 6 dicembre 1992, nel bellissimo convento di N.D. di Puits, nella vicina montagna libanese, a 10 Km. da Beirut.

Jeanne e Raymond Chemali, responsabili di settore, avevano scelto un tema di attualità: la lettera pastorale che i Patriarchi cattolici d'Oriente (sono sette) avevano indirizzato collegialmente ai loro fedeli, in occasione della Pasqua dell'anno in corso.

Questa lettera parla in modo ampio e dettagliato, della situazione dei Cristiani d'Oriente, della sofferenza di questa minoranza sperduta in un oceano - musulmano o giudeo - talvolta ostile. Vengono letti alcuni passi di questa lettera dal Rev. P. S. Hamoui s.j., consigliere spirituale nazionale delle E.N.D.

L'argomento era stato diviso in quattro temi distinti che le équipes presenti, divise in quattro gruppi di formazione, dovevano

discutere tra loro.

Ci siamo poi raccolti in assemblea "plenaria" e i relatori dei quattro gruppi hanno esposto una sintesi delle discussioni, molto ricche di contenuti.

Dal momento che la situazione dei Cristiani d'Oriente ed i problemi sui quali si sono confrontati non sono familiari alle END d'Europa e d'America, abbiamo ritenuto utile ed interessante riportare - per loro - un condensato di queste conclusioni:

- L'emigrazione dei Cristiani non è una soluzione, è una resa.

- I Cristiani (singoli o istituzioni) hanno il dovere di mantenere in Oriente una presenza reale, attiva e definitiva.

L'Oriente è stato la culla del Cristianesimo. Noi non siamo degli intrusi in terra d'Oriente. Anzi, il contrario.

- Ci è chiesto di essere dei testimoni. Saremo verosimilmente testimoni muti, dal momento che il dialogo teologico ci viene rifiutato.

- Saremo dunque testimoni della Carità, dell'Amore.

La nostra testimonianza di vita può essere più eloquente e più convincente di un dialogo.

- I Musulmani rivolgono un forte rimprovero ai Cristiani. Mentre il Corano e l'Islam riconoscono il "Profeta Gesù", il Cristianesimo rifiuta di riconoscere il "Profeta Mohamed". Perché?

- L'Occidente, detto cristiano, è divenuto una civiltà pagana e depravata. Noi siamo assimilati ai Cristiani d'Occidente che si presume siano promotori e responsabili di questa civiltà corrotta.

- Nonostante questi ostacoli, ci viene chiesto di non disperare.

Partire dal principio che Musulmani, Giudei e Cristiani sono tutti figli di Dio, prescindendo dalle rispettive ideologie religiose: questo il denominatore comune che dovrà avvicinarci e, un giorno, nel momento che il Signore avrà scelto, unirci in un unico gregge.

- Noi vogliamo vivere - secondo le parole usate dai nostri Patriarchi - "in mezzo", "per", "con gli altri": e non "contro", "al di fuori", "in margine" agli altri. Purtroppo sono "gli altri" che ci emarginano e rifiutano la mano tesa.

- Noi pertanto saremo "sale", "lievito" e "luce".

- Dobbiamo ricordare che il Cristianesimo, partito dall'Oriente, è fiorito in un ambiente ben più ostile del

nostro e che gli Apostoli ed i loro discepoli, depositari della Fede, erano sicuramente in numero più piccolo di noi.

E quindi...

- Tra le persone della Santa Trinità si genera una eterna sorgente d'amore reciproco. Ispirandoci a questa dinamica dobbiamo amare, amare gratuitamente l'altro. Un giorno, che noi forse non vedremo nella nostra vita, ma che certamente verrà, questo amore verrà ricambiato.

In conclusione

a) mantenere la presenza cristiana in Oriente a qualunque costo.

b) essere esigenti di fronte a noi stessi perché la nostra testimonianza, la testimonianza individuale di ciascuno di noi, sia convincente e porti i suoi frutti.

c) pregare, pregare molto.

d) irradiare i valori cristiani autentici: in particolare l'amore.

e) poco importano i risultati, tangibili o meno, vicini o lontani.

Lo Spirito soffia dove e quando vuole.

f) siamo animati da una fortissima speranza, da una certezza evangelica

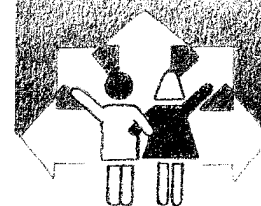
"Ecco io sono con voi..."

"Non temete, io ho vinto il mondo..."

Allora, non temere, piccolo gregge.

Sonia e Gilbert Boulad

Beirut 1



parole per un cammino

Nell'ambito del tema più generale delle Sessioni 1993: "i molti modi di credere e sperare in Dio", proponiamo due brevi contributi che suggeriscono un'attenta riflessione:

- "I cristiani oggi: identità e dialogo" di Don Giovanni Colzani - Cons. Spirituale Varese 3.

- "Identità cattolica e dialogo: alternativa o sintesi?" di Padre Teclé Vetralli Direttore dell'Ist. Ecumenico San Bernardino di Venezia.

I CRISTIANI OGGI: IDENTITÀ' E DIALOGO

di D. Gianni Colzani

I credenti condividono con tutti una comune appartenenza culturale.

Ma vivere è anche esperienza della originalità dell'altro.

L'annuncio mostra una chiesa debitrice a Cristo.

Dialogo, ma con la consapevolezza che la distanza tra la verità del Vangelo e la mia fede, esige la fine della mia autosufficienza.

Chiesa sorella di ogni persona, senza avere altra sicurezza che la propria fede nella Parola, da servire con umiltà e coraggio.

Ai cristiani il Vangelo attribuisce un compito di alto profilo: *Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo...* E' un compito che, per essere portato a termine, sembra esigere una identità forte, una grande rilevanza sociale. Quasi una

discreta dose di aggressività. Ciò nonostante, già nell'antichità, la consapevolezza dei propri compiti non aveva impegnato i cristiani ad erigere steccati o barriere: un testo con una forte coscienza del valore unico e originale dei cristiani - il Discorso a Diogneto 5,1-2 - ricorda ugualmente che *"i cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita."*

Trovo qui una suggestione utile per impostare il mio discorso: ciò che il testo ricorda è che i credenti condividono con tutti una comune appartenenza culturale. La comune appartenenza culturale rimanda ad una trama, storicamente determinata, di convinzioni e di progetti, di preoccupazioni e di punti di vista, al cui interno soltanto è possibile ad una persona prendere in mano la propria vita. Riconoscere questa comune appartenenza culturale ci abitua a mettere al centro le persone e non le ideologie: questo ci porta al di là di abituali contrapposizioni - ad esempio tra visione cattolica, liberale e socialcomunista - e ci impegna a riconoscere i fatti sociali come possibilità offerte a ciascuno

per inquadrare e guidare la propria vita, vuoi a contribuire con la propria visione alla costruzione della casa di tutti.

Dalla comune appartenenza alla comunicazione tra diversi.

La comune appartenenza culturale non è solo un fatto indotto dalla complessità della attuale situazione sociale. E' anche il frutto di una profonda modificazione del modo di pensare e di vivere. In particolare è il frutto di una diversa visione dell'altro.

Per tanto tempo il vivere è stato ridotto ad esperienza di sé, ad autorealizzazione, a riconduzione di ogni cosa a sé stessi; vivere, invece, è anche esperienza della originalità dell'altro, esodo da sé verso l'altro, mai riconducibile a qualcosa di mio e da rispettare nella sua diversità, si coglie solo nel quadro dell'incontro: incontrarsi davvero porta in primo piano non il dominare, il padroneggiare, ma il comunicare.

Non si deve dissimulare la complessità dell'incontrare e del comunicare: non è possibile, infatti, né prendersi cura dell'altro fino a sostituirsi a lui nella responsabilità della sua vita, né scomparire nell'altro rinunciando alla propria originalità e alle proprie convinzioni.

L'incontro e la comunicazione ci svelano come apertura vicendevole e ci appaiono l'occasio-

ne di una diversa possibilità di vita, di pensiero e di linguaggio. Legando insieme la nostra libertà ed il riconoscimento dell'altro, l'incontro ci porta al di là della coerenza con le proprie convinzioni: ci apre nuovi orizzonti e nuove modalità di ricerca della verità. Non è però facile. In effetti sta qui la violenza dichiarata o sorniona di molti incontri: si può essere veramente per l'altro senza volerlo anche nella sua alterità? Ma sta qui anche la pavidità o, addirittura, la falsità di altri incontri: si può essere veramente per l'altro se non aprendogli veramente sé stessi, se non rendendolo partecipe di ciò che costituisce il patrimonio basilare della nostra personalità?

Queste idee ci aiutano a capire la complessità del gesto ecclesiale della missione che è proprio di una comunità chiamata ad annunciare a tutti Cristo salvatore e, però, chiamata a farlo solo nell'incontro comunicativo con l'altro, con il diverso da sé. Questo impegno non è accantonabile, perché solo con esso la chiesa ritrova i suoi compiti e la sua identità. Vi è, infatti, il rischio di una legittimazione anomala della fede giustificata, a volte, in base alla sua utilità sociale nel campo del volontariato, delle tossicodipendenze... Importanti e decisive, perché

esprimono il volto di amore della comunità credente, queste scelte non possono nascondere che la carità nasce dall'aver creduto al Vangelo. Oltretutto, così facendo, la chiesa incontra uno dei bisogni fondamentali - se non il principale - del nostro tempo: il bisogno di senso. La gente ha bisogno di lavoro e di case, di giustizia e di democrazia; ma ha bisogno anche e soprattutto di senso.

Annuncio e dialogo

Annuncio e dialogo - anche se non soli - dicono il concreto strutturarsi del comunicare credente: mettono al centro il rapporto con il Signore come il criterio che permette di leggere il rapporto con la storia e le persone.

L'annuncio mostra una chiesa debitrice a Cristo: riconoscendo in Gesù colui nel quale trova vera luce il mistero dell'uomo, essa lo annuncia a tutte le persone. Ovviamente l'annuncio non è, innanzitutto, l'insegnamento di una dottrina, ma la messa in atto di tutti quegli atteggiamenti che rendono le persone vere discepoli del Signore: comprende, quindi, il dispiegamento di tutta una serie di atteggiamenti umani e spirituali che impegnano a capire il presente e ad arrivare attraverso esso a Dio. In questo senso l'annuncio è un avvenimento

salvifico. Andrà ribadito che la chiesa che annuncia non deve mai dare per scontata la propria adesione al Signore: sa che pigrizie e ritardi offuscano sempre la sua testimonianza.

L'annuncio poi, già nel Vangelo, non è mai senza elementi dialogici: basti pensare a molte pagine giovanee. Va chiarito che il dialogo non è solo un incontro onesto, privo di aggressività: ancor meno è una dissimulazione sottile per riuscire più facilmente ad aver ragione dell'altro. E' piuttosto la consapevolezza che la distanza tra la verità del Vangelo e la mia fede esige la fine della mia autosufficienza.

Su questo sfondo vi è una radi-

cale diversità tra il conoscere delle cose e l'incontrare un "tu" personale: l'altro non è mai un oggetto che la mia fede assimila. L'altro, diverso da me, è sempre un fratello verso cui Cristo mi conduce e nel dialogo con il quale sperimento la sua viva presenza e l'affettivo costruirsi di quella comunità che cresce con l'apporto di tutti (At. 10, 34-35). Pur fondata nella verità di Cristo, la chiesa sa di non avere nel "proprio credere" una sintesi preconstituita per tutti i problemi ma di dover camminare insieme a tutti, sorella di ogni persona, senza avere altra sicurezza che la propria fede nella Parola. Una fede da servire con umiltà e con coraggio.



IDENTITÀ CATTOLICA E DIALOGO: ALTERNATIVA O SINTESI VITALE?

Relazione di Padre Teclè Vetrari

dal corso triennale di formazione ecumenica 1991 della Commissione del Piemonte e Valle d'Aosta per l'ecumenismo ed il dialogo

Ricerca della propria identità, non come passato recuperato e presente non accettato, ma come necessità di conversione.

Identità cristiana, identità ecclesiale, identità confessionale: non modelli statici, ma progetti di realizzazione attraverso un continuo progetto di conversione.

Essere chiesa significa andare avanti nel dialogo, affrontando insieme il problema dei contenuti della fede cristiana e del linguaggio con cui è stata e viene espressa.

Necessità di una vita spirituale più intensa, aperta all'ascolto e alla conoscenza dell'altro.

Al concetto di identità è legato il concetto di diversità. In nome della identità e della diversità si fanno spesso delle eliminazioni, che servono soltanto a mascherare i propri progetti e la mancanza di comunicazione.

Identità

Quando si va alla ricerca della propria identità rifacendosi soltanto al passato (identità = ritorno), si cade nel pericolo di fare un passo indietro, perché con un passato recuperato e un presente, non si fa spazio al futuro del "non ancora" realiz-

zato e che nondimeno si deve realizzare in una prospettiva escatologica. Questo procedimento risulta pericoloso, perché nega un elemento fondamentale: la necessità della conversione e, perciò, del cambiamento in meglio.

Partendo da posizioni di immobilismo, avremo queste conseguenze: integrismo, impazienza, non-dialogo, rigidità.

Per evitare la contrapposizione e la chiusura, occorre partire dal nucleo evangelico della nostra esperienza cristiana, altrimenti l'idea di identità si depaupera. A volte ci compor-

tiamo come se in comune con le altre chiese non avessimo niente. insistendo su elementi specifici nostri (es. gerarchia, sacramenti, ecc...) che però non sono sufficienti a costituire la nostra vera identità. Per valorizzare quello che è "nostro" non occorre eliminare quello che è proprio di altri: così non si rende possibile il dialogo. Senza dialogo la nostra identità è messa in pericolo. Dio è sempre in dialogo con noi: un dialogo che ha la sua espressione più radicale nel mistero dell'incarnazione.

C'è una identità:

- cristiana, che consiste nella professione di fede vissuta riguardante il Cristo;
- ecclesiale, propria di una comunità che ritiene di essere la chiesa fondata da e su Gesù Cristo;
- confessionale, contraddistinta da ciò che nella chiesa è diverso da quanto si nota nelle altre.

A tutti i livelli l'identità deve essere concepita non come un modello statico da custodire quasi fosse un oggetto da museo, ma come un progetto da realizzare nel tempo attraverso un processo continuo di conversione.

Ci si deve convertire:

- sia alla identità cristiana. liberandola dalle incrostazioni che la comprimono e la offuscano:

- sia alla identità ecclesiale, con un incessante sforzo per rendere la chiesa sempre più conforme al modello evangelico e più idonea a compiere la sua missione nel mondo;

- sia alla identità confessionale, con l'impegno di chiarire e di purificare continuamente il proprio patrimonio specifico per ritrovare più facilmente la piena comunione con le altre confessioni cristiane.

Una rilettura delle quattro note che caratterizzano la chiesa ci fa fare questa constatazione: sono bibliche solo le espressioni "una" e "santa".

"Cattolica" e "apostolica" sono note derivate.

Occorre convertirsi all'"una - santa", non mascherando dietro la santità della chiesa le nostre colpe e quelle della chiesa stessa, ma avendo il coraggio di confessarle umilmente. Quanto alla cattolicità e alla apostolicità ci sono nella nostra chiesa dei tronconi rimasti in letargo: il confronto ecumenico ne favorisce il recupero che li rende vivi e vitali.

Diversità

Quale diversità? Se è frutto dello Spirito Santo, è una ricchezza. Se, invece, indica egoismo, egocentrismo, "nicchia" propria, porta a rivendicazioni che sono contrapposizioni e chiudono al dialogo.

Spesso questo accade per mancanza di interiorità, togliendo spazio agli altri dentro di noi. E allora si ha paura delle diversità.

Convieni verificare dove c'è l'affermazione di sé e dove la dimensione dello Spirito. Le diversità, forse, sono di disturbo più a noi che a Gesù Cristo!

E' necessario avere una vera esperienza di vocazione personale, secondo un particolare carisma da non contrapporre, ma da seguire come croce da portare, e riconoscere lo stesso travaglio anche negli altri che vogliono essere fedeli alla loro vocazione.

Non identifichiamo l'unità con l'uniformità, né la diversità con la divisione. Con l'immagine della chiesa come corpo S.Paolo sottolinea l'esigenza sia dell'unità sia della diversità, entrambe frutto dell'opera dello Spirito.

Come conciliare unità e diversità?

Occorre trovare un principio di convergenza, che ci è dato dalla "koinonia" o comunione voluta da Cristo per la sua Chiesa.

Il concetto di comunione è espressione emergente dal Concilio Vaticano II, che ha fatto sua la definizione di Chiesa data da San Cipriano: "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio, e dello

Spirito Santo."

A questo livello di comunione intima con la SS. Trinità, l'unità puramente strutturale è assolutamente insufficiente. E' la comunione intima che fa accettare con gioia le relazioni intercorrenti tra i cristiani, e fa superare le paure.

Quello della comunione intima è elemento costitutivo della nostra entità.

Quando non c'è comunione, proprio allora perdiamo la nostra identità. Una comunità che sia interiormente divisa ha già perso la sua identità. C'è urgenza di una spiritualità come interiorità di Vangelo vissuto. Soltanto il nostro rapporto verticale con Dio renderà possibile il rapporto orizzontale: l'arricchimento della vita spirituale ci porterà allo scambio fecondo con gli altri.

Allora la chiesa sarà universale, perché riconoscerà le diversità senza confondere la propria identità. Allora si parlerà di comunità condotta dallo Spirito, che vuole una risposta personale e diversificata, partendo da una chiesa che rende la sua testimonianza all'unità e alla diversità nel sacrificio di se stessa.

Non è ecumenico l'impegno di chi per la riunificazione, non è disposto a pagare di persona, a

soffrire, e di chi per amare gli altri, fa amare meno la propria chiesa. Il giudicare la propria comunità senza sacrificarsi per essa non porta alla riconciliazione. La comunione con le altre chiese non deve essere a scapito della comunione con la propria. Dobbiamo unificare soffrendo in noi lo strazio della separazione. Allora nelle nostre comunità locali, per l'azione dello Spirito (e dobbiamo volere in coscienza che ogni comunità sia obbediente allo Spirito) ci sarà spazio per le diversità, nella comunione di un solo Spirito.

Se noi trascuriamo l'aspetto della comunione, ci saranno solo relazioni esterne tra chiese e comunità, ma non l'agape. Il criterio, infatti, per coniugare unità e diversità non è solo l'ortodossia, ma fondamentalmente l'amore: solo la carità concilia.

Che cosa dire a conclusione?

Se l'unica via per sintonizzare identità e diversità è la comunione con l'esterno, ma alimentata prima dalla nostra esperienza spirituale di Dio e dalla

nostra comunione ecclesiale interna, si impone la necessità del dialogo, da vivere non come strumento tecnico, ma come via alla vita di comunione.

Essere chiese significa andare avanti nel dialogo, affrontando insieme il problema dei contenuti della fede cristiana e del linguaggio con cui è stata ed è espressa. È necessario porre in discussione anche il linguaggio, per trovare, ad esempio, l'istanza da cui è partita una certa affermazione teologica. Il dialogo fa superare le divisioni apparenti, perché parte dall'ascolto, propone e matura, nel rispetto di quella gerarchia delle verità a cui ci ha richiamato il Concilio.

Altro elemento, poi, da recuperare è il senso escatologico della vita.

Ciò che più vale, lo sappiamo, ciò che supera anche la chiesa stessa, è il mistero, il mistero di Dio nella chiesa.

Va quindi ribadita la necessità di una vita spirituale più intensa, aperta all'ascolto e alla conoscenza dell'altro, con un dialogo a livello verticale e orizzontale che armonizzi tutte le esigenze della vita cristiana.

Non rivisto dall'Autore

parole per un cammino

*Rileggendo
i documenti del Magistero*

“UNITATIS REDINTEGRATIO”

*Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II
approvato il 21 novembre 1964*

Premessa:

Il decreto sull'ecumenismo, dopo tanti secoli dalle rotture dell'unità della Chiesa, rappresenta una svolta importante nella storia della chiesa cattolica e delle chiese cristiane. Riportiamo qui il primo capitolo che esprime i principi ispiratori. Le rotture non vengono negate, né sottovalutate. L'attenzione dominante è incentrata sulle realtà di Fede e di vita rimaste comuni. Partendo da questa base, acquista tutto il suo valore il cammino di ricerca e di ricostruzione sull'unità della Chiesa secondo il disegno di Dio. L'unità viene da Dio e va realizzata non comunque, ma nel rispetto pieno della sua volontà sulla Chiesa, radunata dallo Spirito Santo attorno a Cristo Signore.

Altro punto importante è la valutazione dello stato attuale dei rapporti tra le varie chiese cristiane e di come si pone e deve comportarsi la Chiesa cattolica, per contribuire insie-

me a delineare sempre meglio e più concretamente questo cammino voluto e ispirato da Dio. Sono punti da meditare attentamente nella lettura e da confrontare con gli sviluppi successivi del trentennio seguito al Concilio, per realizzare un ecumenismo rispettoso e costruttivo secondo il disegno divino e attento alle persone e alla Chiesa.

Non riportiamo, per ristrettezza di spazio, né il capitolo secondo che contiene le linee fondamentali di comportamento (rinnovamento della Chiesa, conversione del cuore, unione intensa nella preghiera, reciproca conoscenza, formazione ecumenica, cooperazione con i fratelli separati), né il capitolo terzo che contiene delle considerazioni sulle chiese orientali e sulle comunità ecclesiali separate in Occidente. Sono parti molto importanti. Invitiamo tutti a procurarsene il testo e a leggerlo per avere una visione com-

pleta della realtà, dei movimenti, delle problematiche e delle prospettive esistenti. Una riflessione seria sull'ecumenismo è importante e dove-

rosa nelle END, che devono svilupparsi e impegnarsi maggiormente su questa dimensione affascinante della vita cristiana.

D. Matteo Lepori
equipe di redazione

TESTO DEL DOCUMENTO

SOMMARIO

Proemio - Cap. I: Principi cattolici dell'ecumenismo - Cap. II: Esercizio dell'ecumenismo - Cap. III: Chiesa e comunità ecclesiali separate dalla sede apostolica romana.

PROEMIO

1. L'unità, uno dei principali intenti del Concilio. La contraddizione della divisione e il desiderio dell'unione.

a) Il ristabilimento da promuoversi fra tutti i Cristiani, è uno dei principali intenti del Sacro Concilio Ecumenico Vaticano II. Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutte invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno diverse opinioni e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diverso (1). Tale divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura.

b) Ora, il Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato a effondere con maggiore abbondanza nei Cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione. Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e anche tra i nostri fratelli separati è sorto, per grazia dello Spirito Santo, un movimento ogni-

giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i Cristiani. A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Signore e Salvatore, e non solo singole persone, ma anche riunite in comunità, nelle quali hanno ascoltato il Vangelo e che i singoli dicono essere la Chiesa loro e di Dio. Quasi tutti però, anche se in modo diverso, aspirano alla Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata a tutto il mondo, perché il mondo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio.

c) Perciò questo Sacro Concilio considerando tutto ciò con animo lieto, dopo avere già esposta la dottrina sulla Chiesa, mosso dal desiderio di ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo, intende ora proporre a tutti i Cattolici gli aiuti, i metodi e i modi, con i quali possano essi stessi rispondere a questa vocazione e grazia divina.

(Nota)

(1) Cfr. I Cor. 1, 13.

CAPITOLO I PRINCIPI CATTOLICI DELL'ECUMENISMO

2. Unità e unicità della Chiesa. Cristo chiede agli Apostoli l'incarico di governare il gregge in unità di fede e di culto.

a) In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi, che l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse insieme (1). Ed Egli, prima di offrirsi vittima immacolata sull'altare della croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo: «Perché tutti siano una sola cosa, come tu, o Padre, sei in me ed io in te, anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giov. 17, 21), e istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'Eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è significata ed attuata. Diede ai suoi discepoli il nuovo comandamento del mutuo amore (2) e promise lo Spirito Paraclito (3), il quale restasse con loro per sempre, Signore e vivificatore.

b) Innalzato poi sulla croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo: «Un solo corpo e un solo Spirito, siccome anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo

Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef. 4, 4-5). Poiché « quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal. 3, 27-28). Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti congiunge in Cristo, da essere il Principio dell'unità della Chiesa. Egli opera le varietà di grazie e di ministeri (4), e arricchisce con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo « per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo » (Ef. 4, 12).

c) Per stabilire dovunque fino alla fine dei secoli questa sua Chiesa santa, Cristo affidò al Collegio dei Dodici l'ufficio di insegnare, reggere e santificare (5). Tra di loro scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, decise di edificare la sua Chiesa; a lui promise le chiavi del regno dei cieli (6) e, dopo la sua professione d'amore, affidò tutte le sue pecore perché le confermasse nella fede (7) e le pascesse in perfetta unità (8), restando lo stesso Cristo Gesù pietra angolare (9) e pastore delle anime nostre in eterno (10).

d) Gesù Cristo per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli Apostoli e dei loro successori, cioè i Vescovi con a capo il Successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, vuole che il suo popolo cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio.

e) Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale vessillo levato tra i popoli (11), porgendo a tutto il genere umano il Vangelo della pace (12), compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla mèta della patria celeste (13).

f) Questo è il sacro mistero dell'unità della Chiesa, in Cristo e per mezzo di Cristo, mentre lo Spirito Santo opera la varietà dei doni. Il supremo modello e principio di questo mistero è nella Trinità delle persone l'unità di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo.

3. I fratelli separati. Coloro che credono in Cristo e sono battezzati sono costituiti in una certa comunione con la Chiesa.

a) In questa Chiesa di Dio una e unica, sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni (14), condannate con gravi parole dall'Apostolo (15); ma nei secoli posteriori sono sorti dissensi più ampi, e comunità non piccole si

staccarono dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti. Quelli che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali Comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. Quelli infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto debitamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Non v'è dubbio che, per le divergenze che in vario modo esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, impedimenti non pochi, e talvolta gravi, si oppongono alla piena comunione ecclesiastica, al superamento dei quali tende appunto il movimento ecumenico. Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo (16), e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore (17).

b) Inoltre, tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili: tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a Lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo.

c) Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o Comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia, e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salvezza.

d) Perciò le stesse Chiese (18) e Comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica.

e) tuttavia i fratelli da noi separati, sia singoli sia le loro Comunità e Chiese, non godono di quella unità, che Gesù Cristo ha voluto elargire a tutti quelli che ha rigenerato e vivificato insieme per un sol corpo e una vita nuova: unità, che le Sacre Scritture e la veneranda Tradizione della Chiesa apertamente dichiarano. Infatti, solo per mezzo della cattolica Chiesa di

Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salute. In realtà al solo Collegio apostolico con a capo Pietro, crediamo che il Signore ha affidato tutti i tesori della Nuova Alleanza, per costituire l'unico Corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli, che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio. Il quale popolo, quantunque, finché dura la sua terrestre peregrinazione, rimanga nei suoi membri esposto a peccato, cresce tuttavia in Cristo ed è soavemente condotto da Dio secondo i suoi arcani disegni, fino a che lieto raggiunga tutta la pienezza della gloria eterna nella celeste Gerusalemme.

4. Il movimento ecumenico intende promuovere l'unità dei cristiani e superare gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione.

a) Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'opera si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza di unità, che Gesù Cristo vuole, questo Santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica.

b) Per "Movimento ecumenico" si intendono le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani, come sono: in primo luogo, tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi; poi, in congressi che si tengono con intento e spirito religioso tra Cristiani di diverse Chiese o Comunità, il "dialogo" avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una cognizione più vera e una più equa estimazione della dottrina e della vita di entrambe le Comunioni, e inoltre quelle Comunioni conseguono una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune e, se talora si può, convergono a pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma.

c) Tutte queste cose, quando con prudenza e costanza sono compiute dai fedeli della Chiesa cattolica sotto la vigilanza dei Pastori, contribuiscono a promuovere l'equità e la verità, la concordia e la collaborazione, la carità

fraterna e l'unione, cosicché per questa via, a poco a poco, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiastica, si riuniscano nella celebrazione dell'Eucaristia in quella unità dell'unica Chiesa, che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa, e che crediamo sussistere, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa Cattolica, e speriamo che crescerà ogni giorno di più, fino alla fine dei secoli.

d) E' chiaro poi che l'opera di preparazione e di riconciliazione delle singole persone che desiderano la piena comunione cattolica, è di natura sua distinta dall'iniziativa ecumenica: non c'è però alcuna opposizione, poiché l'una e l'altra procedono dalla mirabile disposizione di Dio.

e) I fedeli cattolici nell'azione ecumenica devono senza dubbio essere compresi del pensiero dei fedeli separati, pregando per loro, comunicando a loro le cose della Chiesa, facendo i primi passi verso di loro. E innanzi tutto devono essi stessi con sincerità e diligenza considerare ciò che deve essere rinnovato e fatto nella stessa Famiglia cattolica, affinché la sua vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli Apostoli.

f) E' vero che la Chiesa cattolica è in possesso di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della grazia, tuttavia i suoi membri non se ne servono per vivere con tutto il dovuto fervore, per cui il volto della Chiesa meno rifulge davanti ai fedeli da noi separati e al mondo intero, e la crescita del regno di Dio ne è ritardata.

Perciò tutti i Cattolici devono tendere alla perfezione cristiana (19) e sforzarsi, ognuno secondo la sua condizione, perché la Chiesa, portando nel suo corpo l'umiltà e la mortificazione di Cristo (20), vada di giorno in giorno purificandosi e rinnovandosi, fino a che Cristo se la faccia comparire innanzi risplendente di gloria, senza macchia né ruga (21).

g) Nella Chiesa tutti, secondo il compito assegnato ad ognuno, sia nelle varie forme della vita spirituale e della disciplina, sia nella diversità dei riti liturgici, anzi, anche nella elaborazione teologica della verità rivelata, pur custodendo l'unità nelle cose necessarie, serbino la debita libertà; in ogni cosa poi rispettino la carità. Poiché agendo così, manifesteranno ogni giorno meglio la vera cattolicità e insieme l'apostolicità della Chiesa.

h) D'altra parte è necessario che i Cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le

opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, e talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile e sublime nelle sue opere.

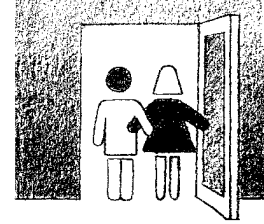
i) Né si deve dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene fatto nei fratelli separati, può pure contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano, mai è contrario ai vari benefici della fede, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente.

l) Tuttavia le divisioni dei Cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli, che le sono bensì uniti col battesimo, ma sono disgiunti dalla piena comunione con lei. Anzi, alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita.

m) Questo Santo Concilio nota con gioia, che la partecipazione dei fedeli nell'azione ecumenica cresce ogni giorno, e la raccomanda ai vescovi d'ogni parte della terra, perché sia promossa industriosamente e sia con prudenza da loro diretta.

NOTE

- (1) Cfr. I Giov. 4, 9; Col. 1, 18-20; Giov. 11, 52.
- (2) Cfr. Giov. 13, 34.
- (3) Cfr. Giov. 16, 7.
- (4) Cfr. I Cor. 12, 4-11.
- (5) Cfr. Matt. 28, 18-20, in rel. a Giov. 20, 21-23.
- (6) Cfr. Matt. 16, 19, in rel. a Matt. 18, 18.
- (7) Cfr. Luc. 22, 32.
- (8) Cfr. Giov. 21, 15-17.
- (9) Cfr. Ef. 2, 20.
- (10) Cfr. I Pietr. 2, 25; Conc. Vatic. I Sess. IV (1870), Costituzione Pastor Aeternus: Coll. Lac. 7, 482 a.
- (11) Cfr. Is. 11, 10-12.
- (12) Cfr. Ef. 2, 17-18, in rel. a Marc. 16, 15.
- (13) Cfr. I Pietr. 1, 3-9.
- (14) Cfr. I Cor. 11, 18-19; Gal. 1, 6-9; I Giov. 2, 18-19.
- (15) Cfr. I Cor. 1, 11 ss.; 11, 22.
- (16) Cfr. Conc. Fiorent., Sess. VIII (1439), Decreto Exultate Deo: Mansi 31, 1055 A.
- (17) Cfr. S. Agostino, In Ps. 32, Enarr. II, 29: Pl. 36, 299.
- (18) Cfr. Conc. Lateranense IV (1274), Professione di fede di Michele Paleologo: Mansi 24, 71 E; Conc. Fiorentino, Sess. VI (1439), Definizione Laetentur caeli: Mansi 31, 1026 F.
- (19) Cfr. Giac. 1, 4; Rom. 12, 1-2.
- (20) Cfr. 2 Cor. 4, 10; Fil. 2, 5-8.
- (21) Cfr. Ef. 5, 27.



progetto coppia

*Esperienze e problemi
della vita quotidiana*

EDUCARE EDUCARSI

Educare, dal latino e-ducere, significa tirare fuori, fare emergere. Cosa? L'umanità unica ed inimitabile che esiste in ogni persona. L'educazione consiste nell'insegnare l'arte del vivere umano.

Questa è un'arte che si apprende e si insegna senza sosta, perché è la Persona che educa la Persona: l'uomo non diventa uomo se non attraverso l'uomo. E la famiglia è così importante per la maturazione di un essere umano proprio perché in essa il rapporto tra le Persone è vitale, pieno d'amore, ricco di umanità.

Grazie alla relazione con persone mature il bambino passa da uno stato di dipendenza ad uno stato di autonomia, in cui è ormai capace di prendersi cura di se stesso, di essere responsabile di se stesso. Autonomia è

la persona che accetta la responsabilità di stabilire ciò di cui ha bisogno, e si prende cura di sé cercando di soddisfare questo bisogno, in armonia coi propri valori.

Questo non significa che l'individuo autonomo non abbia bisogno degli altri. La persona desidera principalmente, anzi ha realmente bisogno di sentirsi accettato, accolto ed amato, il che è realizzabile solo attraverso la collaborazione di altre persone.

In questo senso ci educiamo continuamente, fino alla morte, a fare emergere reciprocamente le nostre ricchezze più umane, come l'ascolto, l'empatia, la meraviglia, l'accoglienza, il dono di sé, l'amore. Infatti educare non significa insegnare per un certo periodo al figlio determinati precetti e compe-

tenze, ma principalmente renderlo capace di dare e di ricevere queste ricchezze profondamente umane in un dinamismo di reciprocità che dura tutta la vita.

I figli, e con loro genitori ed educatori, devono capire che essere Persona non significa primariamente puntare al raggiungimento di qualche meta, ma significa inserirsi in un cammino di crescita verso il meglio di sé. Questo "meglio" consiste nelle ricchezze che ognuno possiede e manifesta con modalità diverse, originali.

E la persona cresce come tale nell'incontro con l'altro, nell'incontro lo -Tu. E' l'incontro di due soggetti, sullo stesso piano quanto al valore della persona, anche se a livelli diversi rispetto all'esperienza o a specifiche competenze, dove ognuno dà dei segni di riconoscimento all'altro.

Cresco, cioè continuo a fare emergere sempre di più la mia umanità (= mi educo), attraverso il riconoscimento di un Tu che mi rivela a me stesso. Abbiamo bisogno di svariati segni di riconoscimento, ma forse quello fondamentale è l'accoglienza dell'altro in quanto diverso da me: permettere, anzi, accettare che la persona che amo sia diversa, senza criticarla perché "osa" essere

diversa da Me.

Quanto coraggio ci vuole in certe famiglie per vivere con un'identità propria (o, nell'adolescenza, con una ricerca di un'identità propria) e non perennemente confusa con quella di uno o di ambedue i genitori! Per molti genitori, anche a livello di coppia, sembra un affronto, una grossa offesa, che l'altro pensi, senta, desideri qualcosa di diverso da quello che a uno dei due sembra "giusto".

Certo che sembra inequivocabilmente giusto: è ciò che pensa lui! Mentre l'altro, ovviamente... ha torto. "Infatti - il primo dice - se ciò che penso io è giusto, e tu pensi diversamente, quello che pensi tu deve essere sbagliato". Da questa situazione derivano molte incomprensioni e litigi anche pesanti.

In realtà l'io sta davanti al Tu, non come a un oggetto da capire e manipolare, ma come a un soggetto ricco di dignità e di valore. Ognuno nella sua alterità, nella sua diversità.

Non esiste una persona uguale ad un'altra, quanto a emozioni, sentimenti, ragionamenti, bagaglio genetico, ambientale e culturale, nonché quanto all'elaborazione squisitamente personale dell'esperienza. Ognuno chiede di essere accolto dall'altro (riconosciuto) con le sue ricchezze, i

suoi modi diversi di comprendere la realtà e di vibrare in risposta ad essa, unici per ogni persona.

Dalla profonda accoglienza della persona nella sua diversità nasce un dialogo fecondo, dove ognuno è rispettato come persona: vi sono due persone sullo stesso piano che confron-

tano le loro opinioni in rapporto a una data realtà.

In questo modo, secondo noi, ci si educa reciprocamente per tutta la durata dell'esistenza, a scoprire con rinnovata meraviglia i sempre nuovi tesori della VITA.

Giancarlo e Laura Tosato

Genova 41



Pablo Picasso

Madre e bambino

NESSUNO EDUCA NESSUNO

*“Se i tuoi progetti mirano ad un anno,
semina il grano;*

*Se i tuoi progetti mirano a dieci anni,
pianta un albero;*

*Se i tuoi progetti mirano a cent'anni,
educa la gente.*

*Seminando il grano
raccoglierai una volta,
piantando un albero
raccoglierai dieci volte,
educando la gente,
raccoglierai cento volte”.*

(Yang-Tze)

Le stupende immagini, così suggestive, del filosofo cinese, ci permettono di riflettere sull'importanza e la grandezza dell'educare. Educare è cosa di cuore, diceva Don Bosco.

Educare vuol dire futuro.

Per chi come me - ma come ognuno di noi che sia impegnato nell'attività educativa come genitore, nella scuola, nell'impegno sociale ed ecclesiale - sappia comprendere l'importanza e la responsabilità del compito educativo, esso significa mirare ad obiettivi sempre più alti mediante l'impegno costante a guardarsi dentro, ad amare

gli altri, ad aprirsi al mondo che ci circonda.

Il verbo educare, però, esprime l'idea di un'attività prevalentemente rivolta agli altri e si rischia, talvolta, di pensare che sia prerogativa di qualcuno che è già arrivato, che può solo dare, che non ha più bisogno di ricevere nulla.

Paulo Freire nel suo libro "Pedagogia degli oppressi" ci offre una profonda intuizione che rovescia completamente l'idea di educazione:

*“Nessuno educa nessuno,
Nessuno educa se stesso,
Gli uomini si educano tra loro”.*
Che cos'è allora educare?

E' lasciare la presunzione di voler e dover dare a tutti i costi e, con grande docilità e umiltà, mettersi in atteggiamento di ascolto e di silenzio: proprio come colui che ha bisogno di tutto, di tutti, che necessita di imparare.

SILENZIO: talvolta è tacere, sempre è ascoltare.

Nell'ascolto dell'altro, nell'attenzione verso il fratello, nel silenzio di uno sguardo, si percepisce la realtà di se stessi, delle proprie povertà interiori, si è portati a svuotarsi, per permettere di essere riempiti totalmente.

ASCOLTO: è lasciare che gli altri prendano la parola. Tu ascolta; gli altri si affannano a spiegarsi con le parole, e sovente aumentano la confusione. Tu spiegati con l'ascolto; gli altri cercheranno di brillare con le parole. Tu, invece, cerca di illuminare con il tuo ascolto.

Nella mia povera esperienza di prete ed educatore ho sempre scoperto e sperimentato che, attraverso i due ingredienti del silenzio e dell'ascolto, veramente ci si educa e ci si lascia educare, assumendo così l'atteggiamento giusto per educarsi educando.

Nel contatto con gli altri, con le loro povertà, con la loro fragilità, sono emersi i miei difetti, la mia piccolezza, i miei limiti. Ma, soprattutto quando mi accanivo

nel cercare soluzioni ai problemi degli altri, spesso trovavo una risposta ed un aiuto per le mie povertà, per le mie schiavitù e fragilità.

“Perché non fai così?” una volta mi disse un mio alunno.

E dentro di me l'orgoglio mi portava a rispondergli: “Taci! Impara! Cosa vuoi insegnare?”.

E poi, ripensandoci, vincendo l'orgoglio, dicevo:

“Hai ragione! ma purtroppo non lo voglio ammettere...”

Non si finisce mai di imparare!

Possiamo però crescere soltanto se, nell'atteggiamento giusto, ci lasciamo plasmare dagli altri.

Tutto questo richiede una grande apertura, tanta semplicità, molta umiltà. Queste sono le fondamenta su cui costruire un nuovo rapporto con noi stessi, la nostra vita di coppia, i rapporti con i nostri figli, con il mondo del lavoro, negli impegni quotidiani, con la nostra comunità ecclesiale.

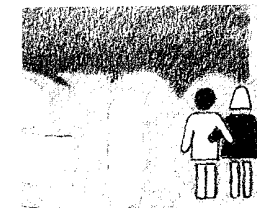
“Butta giù la maschera!” dissi un'altra volta ad un mio carissimo amico, nella pretesa di richiamarlo alla sincerità e all'autenticità. La stessa battuta fu rivolta da questo mio amico proprio a me, in un'altra occasione. Fu in quel momento che scoprii che, mentre chiedevo a lui di buttare la maschera, nello stesso istante incollavo saldamente la mia.

Sono lezioni di vita che diventa-

vano occasioni per educarsi a crescere insieme e a maturare. Se si vuol crescere bisogna saper diminuirsi, scendere dai gradini, abbassarsi, talvolta anche annullarsi. Concludendo vorrei fare mie le parole di Alessandro Pronzato sul "coraggio di farsi piccoli": "Soltanto se si ha il coraggio di "farsi piccoli" si può acquistare agilità nel passo, disinvoltura nei movimenti, rapidità di intervento. E' la povertà che consente di arrivare lontano senza troppe preoccupazioni per i bagagli. Quando non si conta niente, si diventa autorevoli. Quando non si passa attraverso i sentieri della diplomazia, si

ritrova la strada della profezia. Quando non si è importanti, si conquista la credibilità. Quando si viene considerati trascurabili, si è pietra d'inciampo. Quando si è ingenui non ci si lascia ingannare. Quando non si viene presi in considerazione, ci si rende inquietanti. Quando si perde il peso politico, si guadagna in "segno". La salvezza, per noi e per gli altri, non è data dalla crescita esteriore, ma dalla diminuzione. La trasparenza non si ottiene aggiungendo qualcosa a noi stessi, ma togliendo qualcosa da noi".

Don Alberto Lorenzelli
C.S. GE 10 - GE 61



giorni end

...DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I.
Roma 27-28 Marzo 1993

L'ultimo incontro dei membri di Equipe Italia è avvenuto a Roma nei giorni 27 e 28 marzo; si è lavorato in casa di Laura e Lorenzo Loporcario e, alla sera del sabato, nella vicina parrocchia, per un incontro con gli equipiers dei Settori di Roma, caratterizzato dalla gioia di una grande amicizia. Al mattino del giorno 27, dopo la preghiera e la riflessione in comune, i lavori sono iniziati con l'aggiornamento da parte dei Simonis sugli incontri del "gruppo di coordinamento", che è un'emanazione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della CEI. In occasione della assemblea generale dei Vescovi italiani che avrà luogo dal 10 al 14 Maggio, avente per oggetto la famiglia, sarà presentato ed

approvato un "Direttorio" per la pastorale familiare indirizzato a tutti gli operatori di questo settore; la bozza di tale direttorio è stata discussa e commentata in due riunioni del "gruppo di coordinamento" di cui si è detto.

Don Giovanni Cereti ha informato i membri di Equipe Italia sul convegno del Comitato Permanente della Caritas Internationalis sulla azione delle famiglie nell'ambito dell'assistenza e della accoglienza; la liturgia di una delle tre giornate è stata animata da equipiers di Roma ai quali è stato anche chiesto di informare i presenti sul nostro movimento.

Clara e Giorgio Bo hanno relazionato sulla sessione dei corri-

spondenti della Lettera END, avvenuta a Torino nei giorni 6 e 7 Marzo, alla quale hanno partecipato le Coppie Corrispondenti di quasi tutti i Settori Italiani; un particolare plauso va alle coppie giunte da più lontano, Puglia e Calabria.

Un tempo notevole è stato dedicato alla discussione su come è stato recepito dalle équipes delle diverse Regioni il messaggio contenuto nel documento sul "Secondo Soffio"; questo documento, presentato cinque anni fa al raduno di Lourdes, è stato a suo tempo inviato a tutti gli equipiers. Infine sono stati messi a punto gli ultimi aspetti organizzativi delle Sessioni Nazionali a Nocera Umbra (28 Aprile - 2 Maggio e 21-26 Agosto); in particolare, a completamento degli argomenti che vi saranno trattati e che sono stati illustrati nel pieghevole allegato alla Lettera 71, sono stati decisi gli argomenti per la serata tematica a partecipazione libera:

- il "mestiere" di genitori ed i pericoli dello "star bene"
- questione italiana: etica e politica
- il volontariato come forza di cambiamento.

Un aspetto particolare della riunione di Equipe Italia è stato l'incontro con i membri della équipe di "Diffusione. Informa-

zione, Pilotaggio" dei settori di Roma. L'incontro, iniziato prima del pranzo di domenica, prendendo particolarmente in esame un documento preparato dalla DIP romana, si è protratto fino alle 18.

Si è giunti a formulare un piano di lavoro per i prossimi mesi che condurrà a due Sessioni (Nord e Centro-Sud) sull'importante problema della diffusione: il Movimento ha necessità di diffondersi non perché desideriamo "essere in tanti", ma perché l'apporto di nuove équipes è indispensabile per tenerlo vivo ed attuale ed, inoltre, perché siamo convinti che la proposta END può essere di valido aiuto a tante coppie.



In diverse occasioni (vedere lettera END n.71, relazione Touzard), si è già data notizia del raduno END a Fatima nel

1994, anno che è stato proclamato dall'ONU come "anno della famiglia".

Il raduno, la cui preparazione organizzativa è già avviata, prevede l'incontro di circa 8000 equipiers provenienti da tutto il mondo; come già è stato per Roma e per Lourdes, costituirà certamente un momento forte per il nostro movimento che ne riceverà un messaggio di stimolo e di incoraggiamento.

Soltanto una parte degli aderenti alle END potrà recarsi a Fatima, ma l'Equipe Responsabile Internazionale (ERI) chiede a tutti di prepararsi spiritualmente all'avvenimento.

E per coinvolgere tutti in questa preparazione, in armonia con l'anno della famiglia indetto dall'ONU al quale la Chiesa Cattolica ha dato la sua adesione, viene richiesto che il tema di studio per l'anno che precede il raduno sia comune a tutte le équipes del mondo e riguardi appunto la famiglia.

Il tema "ESSERE FAMIGLIA OGGI NELLA CHIESA E NEL MONDO" è stato definitivamente

RADUNO A FATIMA 1994 TEMA SULLA FAMIGLIA

te messo a punto dall'ERI, dopo che un documento preparatorio è stato sottoposto ai suggerimenti ed alle osservazioni

di tutte le coppie che prestano il servizio di Super Regionali.

Il documento preparatorio ci è stato fornito nella primavera 1992; entro Giugno si sono inviate all'ERI (anche dall'Italia) le osservazioni; in occasione dell'incontro del Consiglio (ERI e Super Regionali), avvenuto a Ispra nel Luglio '92, se ne è discusso ampiamente ed, infine, nel Gennaio scorso siamo entrati in possesso della versione definitiva.

Questa è stata tradotta in italiano e stampata a cura della Equipe di redazione della lettera END.

Con lo stesso iter si è giunti alla pubblicazione di un sussidio per la preghiera familiare "DODICI SCHEMI DI PREGHIERA IN FAMIGLIA", che, pur non strettamente legato al tema, può costituire un aiuto per coloro i quali trovino congeniale questa linea di preghiera.

Le due pubblicazioni saranno fatte pervenire a tutti gli equipiers italiani per fine maggio, primi di giugno.

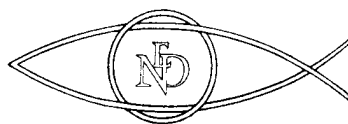
E' indispensabile che tutti gli equipiers ne entrino in posses-

so all'inizio del nuovo anno di lavoro così da poter esaurire gli otto capitoli del tema prima del raduno di Fatima.

Anche le équipes che hanno appena terminato il pilotaggio sono invitate a riflettere su questo tema prima di iniziare "Amore e Matrimonio"; si ritiene

opportuno far precedere a quest'ultimo il tema sulla famiglia sia per unità con tutti gli altri equipiers sia perché "ESSERE FAMIGLIA OGGI NELLA CHIESA E NEL MONDO" costituisce una valida preparazione ad "Amore e Matrimonio".

Si informano tutti gli Equipiers che la Carta delle END è stata ristampata ed è disponibile presso la Segreteria.



giorni end

...DAI SETTORI

*NASCE UN NUOVO SETTORE A BERGAMO:
GIOIA E TRISTEZZA PER UNA "GEMMAZIONE"*

Il momento di lasciare amici, di staccarsi da coppie che per molti anni hanno condiviso il lavoro, le aspettative, il delicato cammino spirituale di un Settore, è certamente occasione di riflessione.

Ma perché coppie amiche si devono lasciare, perché questo saluto? Sì, il Settore si divide. Dopo tanti anni trascorsi assieme è giunto il momento per molte équipes di intraprendere un cammino proprio.

Oltre al Settore Lecco avremo anche il Settore Bergamo.

Erano anni che nell'aria c'era l'idea di fare delle équipes bergamasche un nuovo Settore. Ma per giungere a questo si è voluto aspettare che alcune realtà fossero ben radicate. Non contava il tempo bensì la possibilità concreta di far nascere un Settore che potesse camminare bene con le proprie risorse.

Noi, Coppia Responsabile di

Settore, che abbiamo avuto tra mano questo passaggio, e con noi l'intera Equipe di Settore, ci siamo posti alcune domande prima di procedere alla divisione:

- ci sono realtà tali da giustificare un nuovo Settore e con quale territorio?

- le équipes che si staccheranno dal ceppo originario che esperienza devono avere per continuare senza difficoltà il cammino?

- quali saranno le operazioni da compiere affinché i due Settori si trovino separati senza subire traumi?

Il grosso delle équipes si condensava in Lecco e nella vicinissima Calolziocorte, in provincia di Bergamo. Si trattava di tracciare un confine logico: alla fine è prevalsa la convinzione che, essendo le END un Movimento che trova il suo riferimento nella Chiesa più che in altre realtà, era giustificata la

scelta di far corrispondere il Settore Bergamo alla sua Diocesi.

Eravamo convinti fin dall'inizio che per un nuovo Settore dovessero esserci équipes di provata esperienza e con distribuzione territoriale tale da assumere connotati propri. Abbiamo poi considerato la saggezza di coloro che ci avevano preceduti, i quali, tenuto conto della distribuzione delle équipes del Settore in zone riconoscibili (Lecco città, oltrelago e bergamasca), hanno sempre chiesto ed ottenuto servizi da tutte le zone per collegamenti, pilotaggi e corrispondenti. Anche la Responsabilità del Settore era stata coperta a rotazione da coppie delle diverse zone, permettendo così che ovunque maturasse una esperienza di servizio. Ci trovavamo quindi di fronte a quelle che sarebbero state le due nuove realtà, con la convinzione che in ognuna era vivo il senso del Movimento, che il bagaglio di esperienze era tale da non lasciare incertezze. Non restava che rispondere all'ultima domanda e dare avvio a quelle operazioni che avrebbero consentito, una volta avuto il consenso da Equipe Italia, la divisione del Settore senza creare squilibri o traumi.

Abbiamo deciso dapprima di far coincidere la divisione con il

momento della scadenza dei Responsabili di Settore in modo che, le nuove coppie iniziassero il servizio con le nuove Equipes di Settore. Abbiamo poi fatto in modo che, alla scadenza di coppie di collegamento, queste venissero sostituite da coppie appartenenti a quelli che sarebbero stati i nuovi Settori.

Potrebbe sembrare solo una preoccupazione tecnica questo saluto; qualcuno potrebbe chiedere: il resto del Settore come ha partecipato? Quale sarà il futuro dei due Settori?

La divisione crediamo d'averla "sentita": era palpabile, matura; non si è dovuto convincere nessuno. E proprio la maturità e la responsabilità che leggevamo nell'impegno delle coppie ci hanno fatto capire che nessuno stava "a rimorchio" e che si era ormai pronti per una scelta di qualità. Molto prima delle decisioni tecniche, avevamo chiesto alle coppie del Settore di pregare affinché il Signore ci stesse vicino e ci ispirasse nelle scelte, perché la divisione del Settore non è solo un fatto burocratico ma un evento spirituale: pregare in atteggiamento di condivisione dello sforzo che l'Equipe di Settore stava facendo per creare le premesse del cammino futuro. Fedeltà al carisma e ai principi fondanti del Movimento, approfondimento del Secondo Soffio per dare

risposta ai bisogni prioritari delle coppie cristiane d'oggi, e scoprire nel Sacramento del matrimonio, per noi luogo della conoscenza di Dio, "il segno efficace della grazia".

E' questo il cammino futuro. Un cammino che non conosce confini storici o di Settore, ma solo modi diversi di realizzarsi: da una parte calandosi con generosità nel clima effervescente di una realtà in cui numerose coppie chiedono di poter partecipare ad un cammino di scoperta e santità; dall'altra facendosi missionari

per non rischiare di morire asfissati, quindi percorrendo nuovi itinerari per portare ad altre coppie la proposta END, una proposta di amore, di felicità e di santità.

A questo punto davvero il saluto. Però dobbiamo confessarvi che non sappiamo più quale sia il ceppo originario e quale il nuovo Settore; forse tutti e due sono nuovi e per questo nel salutarci chiediamo la protezione di Cristo Gesù e di sua madre: Maria del Magnificat.

Gaetano e

Maria Luisa Chiappa

Responsabili del Settore Lecco



*DALLA GIORNATA DI SETTORE DI FOSSANO:
LA FAMIGLIA APERTA*

Domenica 24 gennaio '93 il Settore di Fossano si è riunito per celebrare l'annuale Giornata di Settore, ospitato dal locale Istituto Salesiano.

Il programma triennale iniziato nel 1991 con la nuova coppia Responsabile di Settore, Cinzia e Sergio Mondino, insieme alla Equipe di Settore, verte sul tema "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità".

Il primo anno, 1991-92, è stata trattata soprattutto l'Evangelizzazione, mentre quest'anno si sta affrontando il tema della Carità e delle varie forme di testimonianza.

La giornata è stata organizzata in modo tale da far seguire alla preghiera iniziale una intervista a tre coppie, invitate per l'occasione: Mavi e Armando MARIANO (equipiers) che, in 35 anni di matrimonio, hanno avuto 4 figli e vissuto svariate esperienze di affidamento ed accoglienza: Patrizia e Roberta FRANCO, appartenenti alla Comunità Giovanni XXIII, sposati da 6 mesi e in attesa di un bimbo.

genitori affidatari di tre bambini affetti da menomazioni fisiche e mentali; Luisa e Geminiano LUCENTI, sposati da otto anni, tre figli ed un quarto in affidamento provengono dal volontariato presso il Gruppo Abele ed hanno vissuto una esperienza di Comunità di famiglie per alcuni anni.

Le domande che sono state rivolte agli ospiti spaziavano dal significato e dalle motivazioni dell'essere "Famiglia Aperta" alle difficoltà incontrate, al coinvolgimento dei figli, fino all'importanza dell'aver una struttura alle spalle che sostiene e convalida le proprie scelte (END, Comunità Giovanni XXIII, ecc.).

Le argomentazioni emerse sono state, a nostro parere, estremamente interessanti e profonde.

La "Famiglia aperta" viene innanzitutto vista non come "scelta" e "vocazione particolare", ma come naturale sviluppo del matrimonio cristiano, in cui la coppia crede, si realizza, dà ai figli esempio di solidarietà ed accoglienza.

"Famiglia aperta" non tanto come "famiglia che va a cercarsi gli impegni", ma come famiglia che è disponibile a dare la sua collaborazione in campo sociale, scolastico, ai vicini di casa, agli amici, quando essa viene richiesta.

Famiglia che non necessariamente viene chiamata a fare scelte eccezionali, ma che è sempre disposta a "correre il rischio" e ad abbandonare le sue sicurezze per aprirsi agli altri.

Naturalmente queste scelte comportano delle difficoltà, specie nei confronti dei figli, i quali vengono coinvolti, a volte fin troppo radicalmente, nelle realtà di affidamento e nelle relative tensioni; al riguardo è importante mantenersi sempre vigili, ed essere pronti anche ad interrompere l'esperienza qualora risulti critica per qualcuno.

La mano di Dio, per le coppie credenti, è sempre presente nel cammino e nei "rischi" che l'esperienza comporta.

Si tratta di un Dio esigente, che stimola, che provoca, che sostiene nei momenti difficili, ma che è sempre pronto a ripagare cento volte quanto si è dato.

La presenza di un terreno solidale alle spalle è fondamentale per poter portare avanti questo genere di esperienze. Non si

può rinunciare al confronto, al sostegno e anche all'aiuto materiale di amici che sono dalla nostra parte e che pregano per noi e con noi.

Da non dimenticare poi che la coppia deve avere un suo spazio privilegiato, di preghiera, di confronto, ed anche di ricarica, senza il quale non può far fronte agli impegni e alle tensioni che simili esperienze comportano.

Al termine dell'intervista è stato aperto il dibattito, che ha toccato vari temi tra cui la possibilità per ogni famiglia cristiana di scegliere una sua "strada" nel cammino dell'accoglienza e dell'apertura agli altri; si sono analizzate inoltre le diverse motivazioni che possono spingere famiglie credenti e non credenti all'impegno e al servizio. Nel pomeriggio i partecipanti si sono divisi per svolgere lavori di gruppo su una traccia prefissata; anche questo momento è stato interessante in quanto ci ha permesso di confrontarci sulle esperienze di apertura vissute, sul significato di "famiglia aperta" e sulle motivazioni che sostengono queste esperienze.

La giornata si è poi conclusa con la celebrazione della S. Messa.

*Daniilo e Giuseppina
Giordano*

Corrispondenti Lettera

giorni end

...DAGLI EQUIPIERS

FAMIGLIE IN DIALOGO

Il 22 novembre si è svolto a Bari, suscitando un sorprendente interesse, un incontro/dialogo, quasi un convegno, su: "Quali culture familiari ci sono oggi in Italia e come vi si inseriscono i movimenti e i gruppi".

Un intrecciarsi di discorsi rivelatori di profonde potenzialità, tessute nel mistero dell'incontro dell'amore a due, espresse nell'impegno, nella bellezza dei bambini, nel quotidiano delle giovani e delle meno giovani coppie e famiglie del Mezzogiorno.

Dal disagio al progetto

Quasi per caso, quattro anni fa, abbiamo partecipato a un seminario su "La comunicazione nella coppia" organizzato dalla Pro Civitate Cristiana di Assisi. Lì, e nei seminari degli anni successivi, abbiamo verificato quanto il problema della comunicazione fosse sotteso al disagio condiviso un pò da tutte le coppie presenti a quei seminari, liberando ognuna dal timore di essere la sola nel disagio spesso inespresso che attraversava, mettendo così in circolo esperienze e progetti di recupero della qualità della vita familiare.

Questo input ci ha spinti a proseguire sul cammino intravisto ad Assisi e a condividere, nella

nostra realtà locale, con altre coppie, esperienze di confronto, in campi quali la famiglia aperta all'accoglienza dei fratelli albanesi e il cammino di fede vissuto anche come terreno d'incontro coniugale.

Questo incontro è nato dalla voglia di guardarci un momento intorno, nel tentativo di confrontarci con altre esperienze e risorse, per permetterne la circolazione. Ci era sembrato, infatti, che il pullulare di numerose realtà fosse la spia di un bisogno di aggregazione avvertito da molte coppie. Il rischio era quello di un certo isolamento a dispetto anche dell'incidenza che queste stesse realtà avrebbero potuto esprimere in

ambiti più allargati.

L'eterogeneità e la molteplicità di realtà ecclesiali e non, costituiscono una grossa ricchezza che non va ripudiata. Viviamo, però, in un momento di profonda crisi dell'idea di gruppo (vedi partiti, sindacati, ecc.): il gruppo, quando tende a strutturarsi, corre il rischio di esprimere sempre meno la policromia fecondità del suo tessuto connettivo, e sempre più esigenze di autoconservazione.

Una certa trasversalità - prendiamo questo termine solo in prestito da certo politichese - tra i gruppi stessi consentirebbe di far riemergere e prevalere i contenuti e le idealità di fondo rispetto ad altre logiche e consentirebbe critica e confronto reciproci, anche a rischio di intaccare uniformità più apparenti che sostanziali. D'altro canto, questa stessa "trasversalità" eviterebbe la tendenza, che a volte ci prende, ad assottigliare un pò le nostre esperienze di gruppo, ponendole a paradigma per l'altrui impegno. Solo a rileggere sotto quest'ottica la cronaca di questi ultimi tempi, ci sentiamo sollecitati a ritrovare, nelle nostre appartenenze, una spinta e non un freno a condividere su precisi e specifici terreni comuni l'impegno con altre realtà. Pensiamo alle iniziative comuni di lotta alla mafia intraprese dalle realtà

locali della Sicilia, oppure alle iniziative di pace durante la passata guerra del Golfo, oppure ancora all'accoglienza degli albanesi profughi.

Già nella stessa serata alcune realtà presenti hanno raccolto e lanciato la proposta di approfondire, in successivi momenti più articolati, tematiche mirate.

Ad esempio, un piccolo gruppo di coppie prevalentemente impegnate nell'Equipe Notre Dame, ha accettato l'invito di Angelo, consulente psicologico, a ritrovarsi una domenica del prossimo gennaio, per vivere un work-shop sulla riscoperta del sé corporeo, e quindi del gioco-festa come base della relazionalità anche sessuale.

Altro invito, già in qualche modo preso al volo, è stato quello di Finella, rivolto com'era a reperire e riutilizzare spazi in campagna, "fuori" della città, per recuperare quelli "dentro" (ritrovarsi con se stessi, col partner) nella riscoperta della gioia dello stare insieme o nella ricerca del silenzio come luogo privilegiato per l'ascolto di Dio. Tutti ci rendiamo conto che nel clamore e nella fretta della città ciò resta un sogno nel cassetto! Già diversi amici hanno messo a disposizione spazi "fuori" anche se modesti...

Ci sembra un felice presagio, in un cammino ancora lungo di

condivisione e rimessa in circolo di doni e possibilità individuali, vissuti finalmente (chissà?) non più come esclusivo appanaggio di pochi fortunati.

Donata e Nino De Giosa
Bari 2

Una gioia profonda

Una sala gremita di persone desiderose di incontrarsi e dialogare non può che suscitare sentimenti di gioia profonda, quella gioia che scaturisce dal "trovarsi", dall'essere insieme, dall'essere consapevoli di percorrere, con storie diverse, lo stesso cammino di marito, moglie, padre e madre.

Questo sentimento di gioia profonda si è via via consolidato nel corso della serata nella quale moltissimi si sono avvicinati al microfono per raccontarci il loro vissuto, le loro speranze, le difficoltà di un cammino meraviglioso, ma impegnativo.

La preziosità di questo momento di comunicazione profonda, dalla quale è scaturito... il dialogare, il vivere la profondità e la ricchezza del cammino di ogni gruppo, di ciascuna famiglia, ha fatto sperimentare a ciascuno la certezza e la possibilità di creare "nuovi contesti di senso".

Essenziale è, dunque...abbandonare il mito di famiglia "nido

sicuro" nel quale, senza accorgersene, ciascuno di noi tende a proiettare le proprie incertezze e insicurezze - nido che poi tende inevitabilmente, a...scoprire - per aprirsi, per mettere in comune con altri la propria storia, per assaporare il dono che l'altro, che la famiglia che vive accanto alla mia, è per la mia vita.

...In tutti è rimasta la certezza ed il desiderio di continuare a percorrere le tracce di cammino individuate insieme.

Maria Grazia Quadrato
Bari 4

giorni end

ANCORA DUE ESPERIENZE SUL SERVIZIO DEL PILOTAGGIO E DEI NUOVI LIBRETTI VERDI

Durante la riunione che Equipe Italia ha tenuto nel settore Brianza il 29, 30 e 31 gennaio 1993, presso la casa di ritiro dei Padri Barnabiti in località Galliano di Eupilio, si è svolto un incontro fra Equipe Italia e le coppie del settore nord-est che attualmente pilotano nuove equipes.

Lo scambio di opinioni riguardava l'uso dei cosiddetti "libretti verdi" nuova edizione.

I libretti verdi, come tutti sanno, sono lo strumento utilizzato dalle coppie pilota per avviare una nuova equipe; da più parti si sentiva la necessità di un confronto sull'uso dei nuovi libretti alla luce delle esperienze fatte dalle coppie pilota.

Perché l'uso di libretti nuovi?

Oggi più di ieri ci si trova di fronte a coppie di sposi che non hanno avuto la possibilità di assimilare con gradualità approfondimenti i valori cristiani ai quali le END si ispirano.

Basta osservare come tutto oggi va di fretta, anche l'educa-

zione religiosa.

Accanto a questa situazione di fondo esiste anche una diffusa convinzione che i problemi di coppia e spirituali siano questioni individuali, da risolvere in proprio, senza tenere in dovuto conto la necessità di un cammino di coppia in equipe.

Così, se da una parte alcuni anni fa le coppie erano poste di fronte alla "riscoperta" di valori in parte assimilati, ora ci si trova il più delle volte di fronte a coppie e persone che sono ancora alla ricerca e alla scoperta di questi valori.

Pertanto è necessario reimpostare lo strumento di ingresso nel movimento END. Così si sente anche la necessità di un cambiamento nel metodo di impostazione dei libretti: prima era di tipo deduttivo, nel senso che venivano enunciati i principi e i valori che le coppie dovevano applicare; oggi si tende di più a far ricercare, riflettere e ragionare sui problemi esistenziali per cogliere quei valori che permettono di vivere in



prospettiva cristiana, cioè si preferisce il metodo induttivo. Ecco allora che i nuovi libretti hanno preso questa particolare prospettiva che aiuta ad avvicinare le coppie ai valori cristiani, partendo dall'esperienza del vissuto di coppia.

L'esperienza delle coppie pilota

Come è facile intuire, la riflessione sui nuovi libretti verdi ha provocato un naturale confronto con la vecchia stesura dei libretti, perché noi tutti siamo entrati in equipe utilizzando questo tipo di strumento.

In tutti noi era perciò scaturito un certo naturale apprezzamento per il vecchio libretto, poiché ci è stato di aiuto e di grande utilità nell'avvicinarsi al metodo END.

Le sue principali caratteristiche erano: la chiarezza dei principi enunciati, il cammino chiaramente stabilito secondo i valori della Chiesa, la visione spirituale della coppia e del metodo END, i suggerimenti pratici in esso contenuti, oltre a moltissimi altri pregi che in un modo o nell'altro richiamavano in noi tutti i tradizionali insegnamenti catechetici ricevuti.

In fondo si riteneva che l'adesione ai principi fondamentali del cristianesimo fossero già stati accettati e condivisi almeno individualmente, mentre si chiedeva di applicarli alla vita

di coppia secondo la visione del metodo END.

Come si vede i libretti verdi vecchio tipo sono di grande pregio e più di una coppia pilota presente all'incontro ha manifestato un certo dispiacere nel sostituirli, anche ritenendo che nella nuova stesura non si ritrovino la stessa ricchezza di contenuti e la chiarezza espositiva. Le esperienze concrete nell'uso dei nuovi libretti sono state varie e differenziate; tutti hanno sottolineato che i libretti restano degli "strumenti" per le coppie pilota, che sono l'elemento determinante del lavoro di pilotaggio.

Si porta non tanto una conoscenza di concetti, quanto l'esempio e l'esperienza di un cammino di coppia, ponendo in risalto tutta la gamma di ricchezze, valori, gioie e difficoltà. Si riscopre il cammino fatto, l'importanza del dialogo di coppia, la gioia di crescere insieme, le lacune da colmare, ecc.

In poche parole si prende atto che queste dinamiche sono utili anche e soprattutto alle coppie pilota, che in tal modo non si presentano come dei maestri arrivati, ma come persone in ricerca e con la sapienza del cuore.

E' risaputo che il metodo END focalizza la sua attenzione sulla coppia; pertanto è indispensabile evidenziare subito che il

libretto deve essere preparato in coppia, non tanto leggendolo insieme, quanto discutendolo in coppia, con uno scambio di opinioni sugli argomenti proposti.

Le difficoltà in questo ambito non devono spaventarci: ricordiamoci che ciascuno di noi ha un suo ritmo e una sua modalità di approccio al dialogo di coppia e di gruppo.

Pertanto si consiglia di accompagnare la fermezza del richiamo con la dolcezza e la pazienza.

Secondo l'esperienza di altre coppie pilota, i nuovi libretti, per la loro metodologia induttiva, per l'approccio antropologico ed esperienziale e anche per il loro contenuto, pare che siano più idonei a far prendere coscienza della necessità di un cammino di coppia che, messo in moto dal pilotaggio, si protragga per tutta la vita.

Secondo questa prospettiva, non interessa tanto il punto in cui si trova la coppia, quanto la capacità di rendersi conto che, per vivere la dimensione più vera dell'unione nel matrimonio cristiano, occorre un cammino continuo di conversione e di maturazione.

Il metodo END diventerà così lo strumento di sviluppo e di maturazione calato nella concretezza della vita.

Qualche suggerimento.

La presa in carico delle responsabilità del pilotaggio è un valore che tutte le coppie delle END dovrebbero considerare, perché aiuta a migliorarsi ulteriormente e perché la ricchezza che ciascuno ha trovato nel movimento non resti chiusa in se stessa.

I libretti verdi, vecchi o nuovi, validi o meno, restano sempre degli "strumenti", dei "mezzi" che fanno da tramite fra le coppie in pilotaggio, il movimento e il metodo, ma non possono sostituire mai la presa a carico delle coppie partecipanti; presa a carico che nel movimento vuole dire condivisione, messa in comune, compartecipazione, aiuto reciproco, preghiera, vicinanza, accoglienza, ecc.

Questo non significa che non dobbiamo darci da fare perché lo strumento diventi sempre più flessibile ed adeguato alle esigenze delle persone e delle coppie, ma non dobbiamo neanche pensare che si possa ottenere uno strumento perfetto, sotto ogni aspetto. Pertanto si usino i libretti con la nuova cognizione di causa, con competenza, esperienza, buon senso e serenità di coscienza, sapendo che anche noi siamo "strumenti" di Colui che ama, accoglie, perdona in maniera infinita. Il pilotaggio è il primo passo dell'inserimento nel movi-

*DALLA "SESSIONE NAZIONALE
PER CORRISPONDENTI LETTERA"*

Il 6 e 7 marzo si è tenuta a Torino la Sessione nazionale per Corrispondenti della Lettera.

Sono state due giornate intense, di scambio franco e vivace, alla ricerca del significato del servizio e della identità dei corrispondenti. I contributi hanno spaziato dal tratteggio della figura dei corrispondenti come ideali responsabili della promozione culturale del Movimento (Simonis), a indicazioni concrete su compiti operativi.

E' stato presentato e discusso anche il piano redazionale della Lettera per il 1993.

Dal dibattito assembleare e dalle equipe di formazione abbiamo tratto alcune considerazioni personali che presentiamo in forma sintetica:

1 - il lavoro di "promozione culturale" può essere, attualmente, più un tema su cui riflettere che un compito realizzabile immediatamente: rimangono da definire gli ambiti, le modalità, i

confini di un lavoro simile. Il ruolo del corrispondente, se viene consegnato questo obiettivo, diventa di grande impegno e di grande responsabilità, e richiede un carisma particolare;

2 - è importante il suggerimento di stringere i contatti con le coppie di collegamento, e tramite queste con le coppie responsabili di équipe, con vari obiettivi: sollecitare e sviluppare la lettura della Lettera; raccogliere contributi scritti dalle équipe di base; conoscere gli interessi e il pensiero delle realtà locali da trasmettere alla redazione;

3 - per sottolineare l'importanza della Lettera come luogo di formazione e di informazione, è stato proposto che i corrispondenti consegnino ritualmente la Lettera alle nuove équipe al termine del pilotaggio, facendola conoscere direttamente. A questo scopo si chiede fin da ora la collaborazione delle coppie

pilota;

4 - abbiamo anche raccolto i seguenti suggerimenti: stendere un indice analitico dei temi pubblicati per favorire un uso della Lettera nei temi di studio o in altre occasioni; rilevare con un apposito questionario il livello di lettura e di gradimento della Lettera. Approntato lo strumento, potrebbe essere consegnato in una riunione alle coppie di collegamento e da queste alle coppie responsabili perché lo trasmettano in équipe;

5 - il piano redazionale 93 prevede una riflessione sui temi

della sessione 93 "I molti modi di credere e sperare in Dio", articolata in tre punti: introduzione sulle diverse Chiese cristiane e sulle religioni non cristiane; identità cristiana, dialogo e annuncio; la dialettica tra ecumenismo e missione; il matrimonio nelle confessioni cristiane. Inoltre sono previste una riflessione sul tema della famiglia per Fatima e una relazione sulle sessioni sui matrimoni misti. Alla Regione nord-ovest è stato anche affidato un tema particolare da approfondire: gli anziani in famiglia.

*Antonella e Emanuele
Bignamini*

Corrispondenti Lettera - To 43



FESTA DI NOZZE IN EQUIPE

Vi vogliamo far partecipi di un giorno di grande festa per la nostra equipe: sabato si sono sposati Piero e Paola, rispettivamente figli di Tito e Paola e di Bruno e Giovanna, con cui facciamo equipe da oltre vent'anni. Celebrava ovviamente don Renzo, da tanti anni nostro assistente, ma dovremmo dire che ... celebravamo un po' tutti! Dalle due sorelle che fungevano da testimoni, ai nostri figli che con altri numerosi amici avevano preparato i canti, agli equipiers che, dopo i genitori, hanno pronunciato intenzioni di preghiera "pensate" in equipe.

Piero e Paola avevano preparato con cura il loro rito, non solo scegliendo le letture ma personalizzando così la loro promessa:

Piero:

Io Piero prendo te, Paola, come mia compagna per la vita. Desidero fortemente vivere accanto a te, per formare una famiglia aperta agli altri, disposta ad accogliere con amore la vita.

I ricordi delle gioie vissute insie-

me mi danno entusiasmo e mi preparano ad affrontare con più coraggio e fermezza le difficoltà che incontreremo nel nostro cammino.

E' bello d'ora in poi adattare il mio passo al tuo passo; camminare e correre riscoprendo insieme le fatiche del percorso e i paesaggi che la natura ci offre.

Prometto così di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Paola:

Io Paola prendo te, Piero, come mio sposo.

Abbiamo vissuto tanti momenti felici insieme che hanno rafforzato il nostro amore.

Insieme abbiamo imparato a conoscerci meglio, a rispettare nelle piccole diversità il modo di vivere dell'altro. Nei momenti delicati mi sei stato vicino con la tua fermezza e comprensione e vorrei che fossimo sempre complici e amici, condividendo ogni scelta nell'amore e nel rispetto reciproco.

Ora desidero costruire con te

una famiglia che abbia la forza di rinnovarsi ogni giorno nell'amore e di offrire agli amici la serenità del vivere.

E' bello pensare che i figli che cresceremo insieme saranno anche il frutto dell'esperienza di lavoro con i bambini che tu con passione ed entusiasmo mi trasmetti.

Prometto così di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e di onorarti tutti i giorni della mia vita.

Densa di speranza e di commozione, la forte omelia di don Renzo ci ha ricordato la grande e profetica ricchezza dell'Alleanza, celebrata dagli Sposi e vissuta da tutti noi.

Il ricordo dei nostri cari è stato vissuto con commozione, ma anche con la certezza della loro presenza tra di noi, in particolare di Marina che ci ha lasciati da pochi mesi. I fiori degli sposi, portati sulla sua tomba, hanno sottolineato ulteriormente questa vicinanza nell'affettuosa partecipazione di Piero e Paola alla pena struggente di Gianni e Marisa ...

Tutti però si son fatti forza ed hanno preso parte alla festa, largamente dominata dai tanti giovani, amici degli sposi, testimoni di cosa può produrre un'amicizia profonda: giorni (e notti) di lavoro, ricerche negli

archivi fotografici delle rispettive famiglie con la complicità dei fratelli e, come risultato, il dono di un delizioso spettacolo di "sons et lumières". Accompagnata da canti costruiti ad hoc ci è stata così proposta una successione di diapositive parallele (lui, lei, lui, lei ...): a partire dalla prima infanzia per arrivare al si pronunciato poche ore prima (miracoli della tecnologia moderna!) sono state spiritosamente percorse le tappe fondamentali della vita di "Piede che corre" (Piero è un grande atleta, maratoneta per diletto e professore di educazione fisica per lavoro) e di "Mano che traccia" (Paola è architetto), da quando, giovani indiani, vivevano lontani nelle rispettive tribù, a quando – alleatesi le tribù – si sono conosciuti e amati ed hanno infine celebrato le nozze. Da questo momento, dice il coro, "dovrete pedalare insieme", ed è a questo punto che dall'improvvisato sipario esce un fiammante tandem, regalo di questi formidabili amici ...

Anche questo è equipe, pensiamo, e ci è sembrato bello raccontarvi questa bella festa, che abbiamo vissuto e goduto come un frutto maturo dei nostri cammini di coppia.

Alberto e Rosanna

IVREA 1

SONO RITORNATI AL PADRE

Due nostri equipiers di Savona, a circa un mese di distanza l'uno dall'altro, sono ritornati al Padre: Mimmo Ferrero, a causa di un incidente stradale; Franco Punzi, dopo una lunga malattia.

A Mimmo abbiamo dato l'ultimo saluto in tanti, equipiers ed amici che lo hanno amato e stimato come imprenditore, lavoratore tenace, integerrimo portatore di responsabilità pubbliche, come amico autentico e schietto con quella sua grande passione per il mare.

Sapeva fermarsi nel Padre: ascoltava, capiva, sdrammatizzava, ridava fiducia, tutto con l'intelligenza del cuore.

Si lasciava interpellare dalla Parola che lo sosteneva nella coerenza, nella giustizia, nelle vicende, nel donarsi e nel met-

tere le persone davanti alle cose, anche alle proprie cose. Il segno che ci lascia è che la Speranza lui l'ha costruita giorno per giorno, prima e dopo.

Franco, invece, era uno di quegli ammalati che, quando lo visitavi per confortarlo, ne uscivi confortato.

Questo perché lui ha saputo vivere la malattia decennale in modo profondamente cristiano. Gli chiediamo ora di intercedere per tutti noi, per la sua e le nostre equipes.

Sono ora insieme nella Luce infinita del Padre, e ci dicono, con le parole di S. Agostino, "Se mi ami non piangere!"

Franco e Claudia Tamburi
SAVONA 1

SIAMO APPENA TORNATI DA NOCERA...

Siamo appena tornati da Nocera, dove abbiamo seguito la sessione primaverile 1993 e ci sentiamo, come ha detto un partecipante, discesi dal Monte Tabor, rinfrancati, pronti a riprendere con maggiore lena il cammino nella nostra strada di cristiani nel mondo. Tema della Sessione: "I molti modi di credere e sperare in Dio".

Don Giovanni Cereti ha presentato la prima riflessione: "Comunione nella diversità". Proseguendo il discorso incominciato nella Lettera 72 a pag. 11 e segg., ci ha parlato del mistero d'amore e di comunione (koinonía) che siamo chiamati a vivere, nel rispetto delle persone e delle loro diversità: Gesù non ci pretende tutti monotonamente uguali; i Vangeli stessi sono quattro e qualche volta anche contraddittori e la Chiesa stessa è fatta di tante piccole Chiese locali in comunione nella diversità.

E, come nella Chiesa, anche nella coppia di sposi vi è un cammino di conoscenza infinita ed incessante di comunione d'amore nel rispetto dell'altro diverso.

Il Prof. Paolo Ricca, pastore valdese, ha tenuto la seconda riflessione: "La buona novella della riconciliazione". Il tema della riconciliazione è un tema negletto, vitale, centrale: non che sia stato dimenticato, è stato annunciato, ma non è ancora passato nella struttura della vita: è stato tradito tante volte, nelle guerre tra i popoli cattolici, anche nei vari conflitti tra i sessi (il Cristianesimo storico è stato una religione dominata dagli uomini: se fosse stata formulata anche dalle donne, chissà se non ci sarebbe stato qualcosa di diverso...). Solo nel 1967, in occasione di un incontro che noi ora non ricordiamo, la dimensione della riconciliazione per la prima volta è stata sottolineata: essa è il compi-

Senza dilungarmi troppo su un argomento che ha travagliato da sempre l'umanità e che è all'origine di innumerevoli libri e trattati, mi sembra di poter almeno dire con sufficiente sicurezza ciò che la spiritualità non può essere, cioè la ricerca di un'esistenza protesa verso il trascendente, e, per noi cristiani, verso una più stretta unione con Dio trinitario, ma separata dai problemi quotidiani dell'esistenza: separazione che la trasformerebbe in uno sterile spiritualismo disincarnato.

Se ciò è vero, nulla di ciò che ci accade nella vita di ogni giorno e che riguarda noi stessi, il nostro prossimo e la comunità in cui la storia ci ha posti, si sottrae ad una concezione "spirituale" della vita e ci esime da un discernimento continuo e difficile di ciò che dobbiamo rettamente pensare e coerentemente realizzare. Ne deriva che il clima di disfacimento (la parola non è troppo forte) che caratterizza, oggi, la società italiana, le sue istituzioni, le sue strutture sociali, economiche e culturali, non è qualcosa che ci passa semplicemente accanto, ma chiama in causa direttamente la nostra "spiritualità" e quindi ciò che essa significa e come essa si incarna - secondo le END - nella coppia e per conseguenza nella famiglia. Basterebbe quanto sopra per motivare ade-

guatamente la necessità che, in seno alle singole équipes e nel Movimento nel suo complesso a livello nazionale, non ci si sottragga ad un'analisi approfondita, ad uno scambio serio e non episodico di opinioni sull'argomento, rispettando naturalmente un taglio coerente con l'ispirazione del Movimento e senza limitarsi ad un semplice dibattito politico o tecnico.

Questa analisi dovrebbe vertere sui valori dimenticati, sul degrado morale diffuso, sulle cause prossime e remote di questa situazione, su quanto si può e si dovrebbe fare per risalire la china, in un confronto anche con altre opinioni e altre valutazioni sul medesimo argomento: con particolare riferimento a tre aspetti che ci riguardano più direttamente.

Il **primo** concerne una spregiudicata verifica di coppia e, più in generale, familiare sul modo come abbiamo aiutato e aiutiamo il coniuge e i figli ad essere buoni cittadini, cioè a fare della famiglia anche un luogo privilegiato di formazione civica; ciò significa anche porsi il problema connesso dei rapporti, proprio in questo campo così delicato, tra famiglia e scuola, della quale si può dire, senza offesa per alcuno e senza generalizzare, che essa spesso costituisce uno strumento per distribuire

delle conoscenze piuttosto che una sede per educare, sia pure pluralisticamente, il giovane a crescere come uomo e come cittadino. Questo è un punto che legittima ulteriormente e ancor più direttamente la domanda da me posta nella riunione citata.

Il **secondo** aspetto riguarda un doveroso esame di coscienza. Quanto succede in Italia non avviene per caso, improvvisamente o in modo del tutto impreveduto. Non credo che si possa sostenere sinceramente di non aver percepito da tempo, magari confusamente, che molte cose non andavano nella nostra società e che in essa si stavano affermando, in modo crescente: opinioni, convinzioni, comportamenti, omissioni i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Si potrebbero fare riferimenti teologici alla corresponsabilità nel male, ma anche senza scomodare questo grosso problema, dobbiamo ammettere che ci siamo spesso defilati di fronte a ciò che avveniva, anche se non sono mancati e non mancano certamente testimonianze di impegno generoso e disinteressato nei confronti del prossimo e della società nel suo complesso. Come in ogni superficiale generalizzazione, sarebbe ingiusto ed errato non prendere atto

delle reazioni, che pure si sono manifestate nel popolo italiano, nel laicato e negli ambienti ecclesiali di fronte al progressivo degrado della società, ma credo che si possa riconoscere che non si è fatto abbastanza e con tempestività, che l'omissione ha prevalso, motivata di volta in volta con la pigrizia, con il proprio "particolare", con la preoccupazione di non esasperare contrasti e conflitti sia interiori sia sul piano dei comportamenti esterni. Rimane in noi qualcosa della vecchia (ed errata) traduzione di una delle beatitudini, quella che si trovava nelle vecchie edizioni, cioè "Beati i pacifici" anziché "Beati gli operatori di pace"!

Se oggi ci si interroga sul perché, per lungo tempo, molti magistrati non abbiano visto tempestivamente quanto avveniva nel nostro paese e lo abbiano scoperto con molto ritardo, la stessa domanda può essere rivolta a noi stessi, all'opinione pubblica in genere, alla stessa chiesa italiana che non ha mancato di levare ammonimenti ed appelli (spesso troppo generici) senza tuttavia affondare sufficientemente gli uni e gli altri nel tessuto concreto delle diverse realtà in cui la corruzione e l'arroganza si andavano manifestando.

Il **terzo** aspetto (ma altri ancora

*INCONTRO DEI MOVIMENTI
SUL MATRIMONIO SACRAMENTO*

meriterebbero di essere toccati, se vi fosse spazio sufficiente) è la necessità di prendere coscienza del danno arrecato alla società, non solo con effetto immediato, ma anche nella prospettiva a medio e lungo termine, dall'abbandono dell'impegno politico disinteressato, intelligente, concreto, nel suo significato profondo di servizio al bene comune.

Credo che ci rendiamo tutti conto che si sta diffondendo un clima di sfiducia, di disimpegno, di vero e proprio rifiuto della politica, erroneamente fatta troppo spesso coincidere con la corruzione, la sporcizia e l'interesse personale. E' forse questo l'aspetto più preoccupante e non può assolutamente lasciare indifferenti tutti coloro che credono alla necessità di recuperare una dimensione pulita, efficiente dell'azione politica, di cui oggi, più che mai, si afferma il bisogno. Non può soprattutto lasciare indifferente una comunità educativa qual è la famiglia, tanto meno se questa si ispira, come per le END, ad un credo che ha sempre riconosciuto nella "politica", intesa nel suo giusto significato, un aspetto costitutivo della persona umana e del suo naturale vivere in comunità. Anche di questo le END, senza travalicare la loro ispirazione di fondo, senza trasformarsi in qualcosa

che appartiene piuttosto ai movimenti politici propriamente detti, dovranno farsi carico nei modi opportuni. In quali modi? Anche se non è pensabile una pluralità di opinioni nel giudizio di fondo sulla situazione in cui viviamo che non può che essere di riprovazione, di autocritica e di forte preoccupazione, mi rendo conto che per dare risposta alla mia domanda iniziale possono essere avanzati suggerimenti diversi. L'unica cosa che non si dovrebbe fare è accantonare il problema, impauriti e confusi di fronte alle difficoltà del "come agire": va invece lanciato subito un pressante appello perché le END riflettano, singolarmente e collegialmente, sui problemi sollevati e, sia pure con la libertà che deriva dall'autonomia delle singole coppie e delle singole équipes, appoggino una decisa reazione, fatta non solo di valutazioni, ma anche di comportamenti, al mal costume e contribuiscano così a una svolta radicale negli atteggiamenti individuali e collettivi. Non escluderei, per esempio, che degli incontri "ad hoc" o delle sessioni nazionali si occupassero in modo organico di questo problema. Altrimenti, quali possono essere i reali contenuti dello slogan "le END ai crocicchi della storia"?

Gianfranco Martini
Roma 14

Iresponsabili nazionali dei principali movimenti o gruppi ecclesiali di spiritualità matrimoniale si sono incontrati nuovamente insieme ad altre coppie di sposi, preti e teologi nei giorni 2-3-4 aprile presso l'eremo di Caresto nella diocesi di Urbino, per confrontarsi e insieme collaborare al cammino della pastorale familiare nella Chiesa italiana.

Ciascuna di queste realtà ecclesiali (Equipe Notre Dame, Istituto Santa Famiglia, Famiglie Nuove, Incontro Matrimoniale, Cisf, Figli della Sacra Famiglia...) coinvolge migliaia di coppie di sposi nelle diverse regioni italiane o rappresenta una significativa esperienza a livello nazionale.

E' importante che i diversi carismi, l'esperienza diversificata e le potenzialità innovative di queste realtà si coagolino a

fianco della pastorale ordinaria per intravedere un miglior modo di presentare l'originalità del matrimonio sacramento e un maggior stimolo a viverlo in pienezza.

Sono stati affrontati alcuni punti chiave: l'identità del matrimonio cristiano, la grazia, la vocazione e la sessualità, presentati non in modo teologico sistematico, ma in forma esperienziale a partire dai linguaggi tipici e caratteristici usati in ciascuna esperienza.

L'importanza del matrimonio-sacramento richiede da parte di tutta la comunità cristiana la stessa attenzione che viene oggi data alle vocazioni di speciale consacrazione.

dal n° 26 del 7 Aprile 1993
del SIR

(Servizio informazione religiosa)

All'ultimo momento prima di andare in stampa ci è giunta una lettera di Gegè e Margarete della Bari 1 contenente una ricca testimonianza in memoria di D. Tonino Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, scomparso il 20 aprile scorso.

*Dalla lettera dei cari amici riportiamo questo pensiero...
"da noi in Puglia questa "provvisoria" perdita ancora è una ferita troppo recente.*

Ma proprio perché vogliamo con discreta, sommessamente tenere fede al suo straordinario, efficace e profetico messaggio di pace e giustizia, non vogliamo solo piangere e rassegnarci.

D. Tonino ci ha abituati sempre a sperare, a sognare, a vivere intensamente dentro le "vene della storia" per essere fedeli innamorati del Vangelo."

Di D. Tonino pubblichiamo questo suo scritto, che ci aiuta a credere con i suoi fedeli che "non di una morte siamo stati testimoni, ma dell'irrompere maestoso della vita".

UN MISTERO, UNA SPERANZA

Tutta la visione cristiana è centrata sul mistero della morte di Gesù, quindi anche per noi la morte deve essere un tema abituale. Non per questo io sono un fautore del "memento mori". Lo considero terrorismo spirituale. smania di distrarre la gente dalla gioia di vivere. E poi, se si vive senza gioia e senza peccato solo per paura del Giudizio, allora non vale la pena di amare un Dio. Vale la pena, invece, perché sulle arcate che gli uomini si sforzano di costruire, Dio metterà l'ultima pietra, il compimento. Nulla di quello che di bello noi uomini facciamo sulla terra sarà distrutto. Non rifuggiamo la vita, dunque, ma non restiamole aggrappati. Alla morte bisogna abbandonarsi, con speranza. Con la speranza cristiana della resurrezione in Cristo. E' per questo che faceva dire a Montale: "Non posso pensarti dolente, dal momento che per un cri-

stiano la morte odora già di resurrezione". Ed è per questo che io amo, sopra tutti, un crocifisso che ho visto nel Duomo di Molfetta. Era in sacrestia, vicino ad un cartello ingiallito che diceva "collocazione provvisoria". Credo che questo sia il senso della nostra vita e della nostra morte, in attesa della risurrezione. Tuttavia, perché si muoia io non lo so. Sono convinto che il senso della morte, come quello della vita, dell'amicizia, della giustizia e quello supremo di Dio, non si trovi in fondo ai nostri ragionamenti, ma sempre e in fondo al nostro impegno.

Don Tonino

Carissimo don Tonino, spero che questa me la perdonerai. Non so se è più grave la violazione dell'amicizia "raccontata" (e quindi profanata nel suo nucleo più intimo

e vitale, il silenzio vissuto) o è più forte il desiderio di ripercorrere, a voce alta, alcuni fotogrammi che la memoria, esigente selezionatrice di ciò che merita di restare, ha impresso a tinte forti.

E almeno spero di conquistarmi un condono sul tuo fastidio se invece di unirmi al coro dicendo della tua persona, me ne distacco sobriamente preferendo la scomoda misura - e ancora una volta per me assai difficile - con la tua parola che in questi dieci anni, a giudicare dai conflitti e dalle speranze che hai seminato, mi sembra

**"GRAZIE,
DON TONINO:
HAI DONATO A
CIASCUNO DI NOI
LA TENEREZZA
DELLA TUA VITA"**
di Guglielmo Minervini*

possa essere considerata come il frutto migliore che lo Spirito abbia coltivato nella vigna del tuo episcopato.

Infatti, come Giovanni Battista, la Parola l'hai

usata per sferzare la nostra coscienza. Come Isaia, alla parola sei ricorso per annunciare aneliti di "mondi altri". Come il Cristo, dalla parola non hai disgiunto la vita, e ci hai convinto che la vera unica parola è solo la vita. Per queste ragioni la tua Parola è stata pentecostale, capace di dialogare anche con i lontani. Anzi spesso più compresa dai lontani che dagli esperti quotidiani del tuo stesso gergo.

D'altronde non è che sei stato molto convenzionale nel presentarti a noi. E che non fosse solo una questione di diverso

lessico, sempre un po' ispirato, sempre così lirico (nel senso di chi già vede la luce oltre la scorza delle cose), ci hai tenuti subito a chiarirlo.

Eri appena da giorni vescovo: sei sceso per strada coi "pacifisti" che da Milano scendevano verso Comiso per denunciare la trasformazione del Sud in bersaglio atomico; sei andato in corteo con gli operai condividendo con loro il digiuno per protesta e anche i rischi giudiziari (e di ciò sconvolgendo - ho poi saputo - i magistrati).

E con questi due soli gesti hai delineato l'intero tuo programma pastorale: buttare la tua comunità ecclesiale nella mischia della storia, convertire l'istituzione organizzata del sacro in segno di speranza per gli uomini, rimpiazzare ai paramenti del rito il grembiule del servizio.

Solo adesso è possibile comprendere quanto profondo sia stato lo sconvolgimento prodotto da un simile pastore: è saltato radicalmente l'equilibrio che saldava la Chiesa alla città, in un rapporto di muta sonnolenta non ingerenza.

Con la tua parola, don Tonino, la Chiesa almeno per un attimo ha rivendicato la sua competenza nell'illuminare con la profezia evangelica le cose della polis, la politica.

Il linguaggio è stato sferzante.

Gli sfrattati di "Protestiamo ma davanti allo specchio", poi le lettere a Massimo, il ladro ammazzato da un metronotte ma "ingiustamente ucciso da tutta la città", a Giuseppe, l'avanzo della galera la cui "libertà si è frantumata non contro le sbarre del supercarcere di Trani, ma contro quelle del nostro perbenismo borghese, dietro le quali siamo tutti prigionieri". Ancora Gennaro l'ubriaco, Mario la guardia campestre uccisa e molti altri. Una galleria non di figure letterarie ma di chiodi, di contraddizioni della città dentro cui impietosamente conficcavi le nostre responsabilità.

Nemmeno il tuo servizio della pace nella Chiesa Universale, consacrato con la presidenza nazionale di Pax Christi, in fondo, è stato facile. Le 10 mila firme di "perché non si rovesci il sogno di Isaia" naufragarono sugli scranni dei consiglieri regionali, e la Murgia continuò a mimetizzarsi. I vescovi della metropoli barese però capirono e, evento di incredibile importanza, ti sostennero fino a quei bellissimi messaggi "Terra di Bari. Terra di pace" e "Puglia: arca di pace e non arca di guerra". Ed in ultimo l'indimenticabile dono di Sarajevo su cui hai piantato il seme della tua sofferenza.

E già il 31 dicembre scorso.

sotto catini di acqua che la rendevano più vera, si levava dal coro delle migliaia di persone che ti hanno voluto bene la più densa testimonianza di affetto che abbia mai vissuto.

Dopo, nei giorni fino alla terza ora dell'ultimo meriggio di aprile, la vicenda ricchissima del tuo male, con cui hai convertito la sofferenza in dono di grazia e di "tenerezza" offerto a tutti noi. La morte non l'hai maledetta e nemmeno sfuggita. L'hai presa per mano e l'hai amata, fino a condurla dentro la tua vita e il tuo corpo.

L'ultimo tuo sguardo, quello donato a Maria, donna dell'ultima ora, l'hai consumato dicendoci la speranza. E io richiudo l'uscio discreto di questa amicizia convinto che ad essa il Signore riservi un futuro più denso ancora del suo passato. Un'amicizia che è un po' una scelta di vita. Auguri.

*Guglielmo Minervini è direttore della rivista di Pax Christi, "Mosaico di Pace" e Presidente della cooperativa editoriale "LA MERIDIANA" di MOLFETTA (BA).

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 72: 10 aprile 1993
Chiusura redazionale Lettera n. 73: 29 maggio 1993



SE MI AMI NON PIANGERE!

*Se conoscessi il mistero immenso del
Cielo dove ora vivo, questi orizzonti
senza fine, questa luce che tutto investe
e penetra, non piangeresti se mi ami!*

*Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio,
nella sua sconfinata bellezza.*

*Le cose di un tempo sono così piccole al
confronto!*

*Mi è rimasto l'amore di te, una tenerezza
dilatata che tu neppure immagini.*

Vivo in una gioia purissima.

*Nelle angustie del tempo pensa a
questa casa ove un giorno saremo riuniti
oltre la morte, dissetati alla fonte
inestinguibile della gioia e dell'amore
infinito.*

Non piangere se veramente mi ami!

(da S. Agostino)

SOMMARIO

- note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- un passo in più	3
- avanti dunque!	6
- progetto "evangelizzare la sessualità"	9
- non temere, piccolo gregge	13

PAROLE PER UN CAMMINO

- i cristiani di oggi: identità e dialogo	15
- identità cattolica e dialogo: alternativa o sintesi vitale?	19
- "unitatis redintegratio"	23

PROGETTO COPPIA

- educare educarsi	31
- nessuno educa nessuno	34

GIORNI END

-...da Equipe Italia:	
● Riunione E.I. Roma 27-28 marzo 1933	37
● Raduno a Fatima 1994 - Tema sulla famiglia	39
-...dai Settori:	
● Nasce un nuovo settore a Bergamo ...	42
● Dalla giornata di settore di Fossano ...	44
● Nascere e morire oggi ...	46
-... dagli Equipiers:	
● Famiglie in dialogo	48
● Ancora due esperienze sul servizio del pilotaggio	51
● Dalla "Sessione nazionale per corrispondenti ..."	56
● Festa di nozze in equipe	58
● Sono ritornati al Padre	60
● Siamo appena tornati da Nocera ...	61

ATTUALITÀ

- Riflessioni sulla crisi italiana	63
- Incontro dei movimenti sul matrimonio sacramento	67
- Un mistero, una speranza	68
- "Grazie, don Tonino ..."	69

In caso di mancato recapito restituire a:
Associazione Equipes Notre Dame
C. Cosenza 39 - 10137 Torino



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1993
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%
Torino - n.2 / 1 semestre 1993
Contiene I.P. - Tassa pagata